



Riforme Il ministro dà forfait al convegno in Regione. Confindustria in pressing, i sindacati: avanti ma con il nostro modello

# Autonomia, Bonaccini si smarca

Il governatore e le accuse di «nordismo»: proposta emiliana diversa da Veneto e Lombardia

Il governatore Bonaccini difende il percorso dell'Emilia-Romagna verso l'autonomia dai dubbi che arrivano da Cgil e pezzi del Pd. «Non chiediamo un euro in più allo Stato, nessun danno per le altre Regioni», dice Bonaccini, sottolineando le differenze con le richieste di Veneto e Lombardia. Il ministro Stefani assente per «motivi di salute» al con-

vegno della Regione. Venerdì l'incontro con il premier Conte, ma i lavori sono indietro.

a pagina 2 **Persichella, Rosano**

## Bonaccini difende la «sua» autonomia «L'Emilia ha a cuore l'unità del Paese»

I timori dei sindacati, la spinta delle imprese. Il ministro dà forfait all'incontro. Il premier Conte: garantisco io

Da una parte la Cgil e un pezzo del Pd, che vedono nell'autonomia il cavallo di Troia per «un progetto proto secessionista — dice Luigi Giove della Cgil — che divide l'Italia. Deve essere chiaro che il modello emiliano-romagnolo è alternativo». Dall'altra gli imprenditori, che premono perché la Regione porti a casa al più presto l'accordo: «Perché quando il locomotore ha capacità di traino — dice il presidente di Confindustria Emilia-Romagna, Pietro Ferrari — anche i vagoni vanno più svelti». In mezzo il governatore Stefano Bonaccini, impegnato a evitare strappi e raggiungere un traguardo che, per l'Emilia-Romagna, significherebbe la gestione diretta di 15 competenze. «Ma non abbiamo mai aperto il capitolo del residuo fiscale — ci tiene a sottolineare — e non chiediamo un euro in più allo Stato a danno di altri territori».

Questa settimana dovrebbe

essere decisiva per il percorso autonomista delle Regioni che hanno avviato per prime le trattative col governo: Emilia-Romagna, Veneto e Lombardia. Venerdì 15 è in programma l'incontro tra il premier Giuseppe Conte e i governatori «autonomisti», ma visto lo stato dei lavori a Roma non dovrebbe essere firmato alcun accordo. Il dossier dovrebbe prima passare dalla commissione bicamerale per le questioni regionali e dalla conferenza delle Regioni. Al premier, dunque, verrebbero consegnate venerdì solo le bozze elaborate finora.

«Rinforzeremo l'autonomia di alcune regioni in modo ragionevole per preservare la coesione nazionale. Non sottrarremo nulla al Sud e riequilibreremo con meccanismi di solidarietà l'eventuale pregiudizio per altre regioni», ha detto ieri Conte, nel tentativo di frenare le polemiche arrivate ieri anche al convegno orga-

nizzato dalla Regione Emilia-Romagna. Le aspettative erano alte: l'ospite d'onore doveva essere il ministro Erika Stefani, da cui si attendevano parole chiare sui contenuti dell'intesa con l'Emilia-Romagna. Anche perché, ha ricordato Bonaccini, «il Parlamento dovrà votare una legge per ognuna delle singole Regioni». Per problemi di salute, però, il ministro leghista ha dato forfait. «Studierò con attenzione i resoconti e ascolterò Bonaccini», ha scritto Stefani nel pomeriggio, garantendo che «tutte le scelte saranno condivise con la Regione». Ma la sua assenza è stata comunque un'occasione in meno per chi avrebbe voluto chiederle delle resistenze denunciate da Bonaccini: «Con lei abbiamo lavorato be-



ne, ma con altri ministeri la difficoltà è stata molta e in alcuni casi nemmeno superata». Un riferimento alla riluttanza dei dicasteri in quota M5S, come Sanità o Ambiente, che stanno frenando l'iter autonomista. Ma il governatore Bonaccini si trova costretto a fare i conti anche con le critiche del suo partito. «Il Pd dica no a chi vuol spaccare il Paese in due», scrive il segretario del Pd siciliano, Davide Faraone. «Privilegiare le Regioni su temi cruciali per la vita di tutti significa non avere il senso della realtà: le città sono i veri

motori del cambiamento», dice il sindaco di Milano Giuseppe Sala. Ma il Pd regionale blinda Bonaccini. L'autonomia dell'Emilia-Romagna «può essere un'occasione di crescita per il Paese», dice Andrea De Maria, che sostiene Maurizio Martina. Il percorso di Bonaccini «va sostenuto», aggiunge Francesca Puglisi, schierata con Nicola Zingaretti.

**Beppe Persichella  
Francesco Rosano**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Da sapere

● Le Regioni che hanno chiesto l'autonomia sono Emilia-Romagna (a guida Pd), Veneto e Lombardia (a guida leghista) La prima attraverso un percorso tutto istituzionale, le altre attraverso il referendum

● L'Emilia la chiede l'autonomia per 15 materie, le Regioni leghiste 23, cioè il massimo previsto dalla Costituzione

● In particolare, l'Emilia vuole la gestione diretta di tutela e sicurezza del lavoro; istruzione (salva l'autonomia della scuola); commercio con l'estero; ricerca scientifica e tecnologica; governo del territorio; protezione civile; ambiente e beni culturali; tutela della salute; coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario; rapporti internazionali e con l'Ue; ordinamento sportivo.



**Al convegno** Il sindaco di Bologna Virzino Merola e il governatore Stefano Bonaccini



Peso:1-10%,2-48%



La polemica

# Autonomia regionale la ministra diserta il summit con Bonaccini

Stefani (Affari regionali): "Solo un malore ma ascolterò l'Emilia-Romagna per condividere le scelte"  
Il governatore: "Chi critica non ha letto la proposta, ci sono ancora troppe resistenze trasversali"

MARCO BETTAZZI

«Ci sono ancora distanze e resistenze trasversali, non sappiamo cosa succederà il 15 febbraio», dice il governatore Stefano Bonaccini. Il cammino dell'autonomia regionale, chiesto dall'Emilia-Romagna oltre che da Lombardia e Veneto, doveva trovare un punto fermo questo venerdì con la firma dell'accordo a Roma, almeno stando a quanto annunciato a dicembre dal premier Giuseppe Conte. Ma ancora non si sa nulla.

E non è servito a levare dubbi un convegno sul tema organizzato ieri dalla Regione, che doveva avere come ospite d'onore la ministra agli Affari regionali Erika Stefani. L'esponente leghista ha invece disertato all'ultimo momento l'evento, cui hanno partecipato sindacati, imprenditori e parti sociali, oltre che la giunta regionale quasi al completo. «Sono dispiaciuta di non poter essere stata presente, ma ho avuto un malore - ha spiegato poi la ministra, che ha sentito al telefono il governatore -. Ma studierò i resoconti e ascolterò il presidente Bonaccini che mi rappresen-

terà le questioni oggi esposte. Tutte le scelte saranno condivise con la Regione». Restano però sul campo gli evidenti problemi interni al governo, col M5s più restio della Lega ad avallare un'operazione che potrebbe aumentare il divario Nord-Sud. Fra i critici ci sono pure esponenti del centrosinistra. Tanto che proprio Bonaccini insiste sulle differenze con le richieste di Veneto e Lombardia. «C'è qualcuno che parla tanto, ma temo non abbia perso due minuti per leggerla nostra proposta, perché noi abbiamo a cuore l'unità della nazione, spaccarla sarebbe sciagurato. Siamo convinti che il nostro sia un percorso che altre regioni, al Sud, al Centro e al Nord, possano avviare. E tante hanno iniziato a farlo».

L'Emilia del resto «non chiede un soldo in più allo Stato», continua Bonaccini, che conferma la collaborazione con la ministra Stefani, evidenziando invece che «qualche ministro non si è neanche presentato ai confronti». Ma nessuno sa cosa succederà il 15. Lo stesso Conte, che aveva proposto quella data, ieri è intervenuto solo per dire che il governo sarà «il garante

dell'unità nazionale». Veneto e Lombardia, che chiedono più competenze rispetto all'Emilia, fanno pressione. «Bisogna firmare prima delle elezioni europee», ha detto il veneto Luca Zaia, mentre il lombardo Attilio Fontana si augura che «la data venga rispettata». Critico invece Giuseppe Sala, sindaco Pd di Milano, secondo cui il processo «è avvolto dal mistero». In Emilia sembrano essere quasi tutti d'accordo. «Avere un vestito più a misura è utile alle imprese, anche se le aziende del Sud hanno paura. Ma se le regioni locomotrici tirano anche i vagoni hanno vantaggi», spiega Pietro Ferrari, presidente della Confindustria regionale, mentre il rettore dell'Alma Mater, Francesco Ubertini, gradisce l'operazione soprattutto per edilizia, investimenti e formazione. Più guardingo il segretario della Cgil, Luigi Giove. «Il nostro progetto è diverso da Lombardia e Veneto, disegni proto-secessionisti che ci vedrebbero contrari. Ma serve una cornice nazionale». Ma c'è il rischio di tirare la volata a Veneto e Lombardia? «Sì, c'è», ammette Giove.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Lo spacca-Italia

## Autonomia, dalle Regioni il bavaglio al Parlamento

► Veneto, Lombardia ed Emilia ▶ «La prassi vieta gli emendamenti» pretendono un accordo blindato ma l'affermazione è del tutto falsa

### L'INCHIESTA

Marco Esposito

«Il Parlamento può dire solo sì o no». Luca Zaia nell'intervista al Mattino è stato chiaro: le intese sul regionalismo differenziato non possono essere emendate da Camera e Senato. Deputati e senatori dovrebbero quindi varare la legge turandosi il naso e con il bavaglio sulla bocca: sarebbe loro vietata la modifica di qualsiasi punto del progetto «spacca-Italia». Il presidente del Veneto si fa forte di una «prassi» richiamata in modo esplicito nelle preintese per il regionalismo differenziato del 28 febbraio 2018 e replicate nelle bozze d'intesa che il governo si appresta a varare venerdì prossimo. Ha ragione Zaia a evocare il bavaglio? Per nulla, come si vedrà.

### IL MONITORAGGIO

Ma andiamo per ordine, partendo dall'affermazione di Zaia del 7 febbraio: «La Costituzione, e non qualche opinionista, dice che l'Intesa tra Governo e Regione debba essere approvata o respinta senza possibilità di emendamento». Questa frase però nella Costituzione non c'è. La Carta in merito all'autonomia differenziata dice: «La legge è approvata dalle Camere a maggioranza assoluta dei componenti, sulla base di intesa fra lo Stato e la Regione interessata». In lingua italiana «sulla base» significa che si parte dal testo

dell'intesa e su quella base si costruisce la legge, che non può stravolgere l'accordo ma può integrarlo con elementi di trasparenza e garanzia come per esempio un monitoraggio annuale in Parlamento degli effetti del passaggio di poteri su ventitré materie delicatissime, a partire dalla scuola e la sanità.

Ben sapendo che la Costituzione non dice quel che Zaia vorrebbe leggere, nelle preintese c'è una formula-bavaglio. Eccola: «L'approvazione da parte delle Camere dell'Intesa, che sarà sottoscritta ai sensi dell'art. 116, terzo comma, della Costituzione, avverrà in conformità al procedimento, ormai consolidato in via di prassi, per l'approvazione delle intese tra lo Stato e le confessioni religiose, di cui all'art. 8, terzo comma, della Costituzione».

L'esser veneti o lombardi, si potrebbe ironizzare, diventa una fede come l'ebraismo o il buddismo. Ma di fronte al progetto di frammentare la scuola e soprattutto di finanziarla in proporzione non ai bisogni degli studenti ma alla ricchezza dei territori c'è poco da scherzare. Cosa dice l'articolo 8? Si riferisce alle confessioni religiose diverse da quella cattolica e afferma: «I loro rapporti con lo Stato sono regolati per legge sulla base di intese con le relative rappresentanze». Tali intese, si sostiene, per prassi sono state approvate dal Parlamento senza introdurre modifiche e quindi nessuno può avere l'ardire di ritoccare l'intesa con il governo firmata da Veneto, Lombardia o Emilia Romagna.

Il ragionamento, però, è tre volte sbagliato. In primo luogo non si può equiparare una Religione a una Regione. La prima è per sua natura esterna allo Stato, mentre la seconda ne fa parte. In secondo luogo è la Costituzione stessa a prevedere una procedura rafforzata per la concessione di maggiori autonomie, per cui non ci si può richiamare a prassi su temi diversi. Ma l'obiezione più clamorosa è l'ultima: è una fandonia che esista la prassi che vieti al Parlamento di emendare le intese con le confessioni religiose. Proprio nell'ultima tornata di accordi, nel 2012, due delle cinque intese dopo esser state approvate dal Senato in prima lettura sono state emendate dalla Camera per recepire condizioni poste dalla Commissione bilancio di Montecitorio e quindi sono ritornate al Senato. Anche sui tempi, nessuno può metter fretta al Parlamento, visto che le intese con le cinque confessioni religiose (Sacra arcidiocesi ortodossa, Chiesa mormone, Chiesa apostolica, Unione buddista e Unione induista) erano state firmate dal governo il 4 aprile 2007 ma le leggi sono arrivate dopo cinque anni, nel 2012.



Peso:41%



In ogni caso, non esiste alcuna «prassi» che vieti gli emendamenti e quindi la pretesa di imbavagliare i parlamentari non ha appigli legali: il ruolo di Camera e Senato sarà decisivo per una costruzione equilibrata del regionalismo differenziato. Per questo l'attenzione si sta spostando sul Parlamento e domani alle 14:30 a Montecitorio ci sarà una conferenza stampa con Adriano Giannola, Eugenio Mazzarella, Filippo Patroni Griffi e Massimo Villone per invitare deputati e senatori a «non voltarsi dall'altra parte» di fronte al progetto di secessione dei ricchi. E il giorno successivo, giovedì 14, sarà il sindaco di Napoli Luigi de Magistris a tenere una conferenza stampa all'aperto in piazza Montecitorio: «A Roma - ha detto - esporremo la nostra

preoccupazione e la nostra indignazione rispetto al disegno di legge che stanno per approvare e che porterà alla rottura dell'unità nazionale, all'esaltazione delle disuguaglianze e alla cosiddetta secessione dei ricchi». Gli dà man forte il presidente della **Confindustria** dell'Emilia-Romagna Pietro Ferrari, a detta del quale «c'è molta paura da parte degli imprenditori del Sud, che temono questo tipo di riforma perché la intravedono come un ulteriore vantaggio che il Nord prenderebbe nei loro confronti».

### LE ZONE FRANCHE

Un esempio concreto riguarda le Zes, le zone economiche speciali pensate per rilanciare lo sviluppo produttivo in determinate aree del Mezzogiorno e che

con molta fatica stanno vedendo la luce. Ebbene, con l'autonomia il Veneto potrà istituire le proprie Zone franche, prevedere specifici sostegni alle imprese e persino istituire delle «sezioni speciali» nell'ambito dei fondi nazionali in modo da assicurare l'arrivo dei finanziamenti alle aziende del territorio in barba alle graduatorie nazionali. Se questo è il progetto, è evidente perché Luca Zaia, Attilio Fontana e Stefano Bonaccini non hanno alcuna voglia di vederselo toccare dal Parlamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**NELLE PRE-INTESE  
C'È UN RIFERIMENTO  
ERRATO ALLE LEGGI  
CHE REGOLANO  
I RAPPORTI CON LE  
CONFESSIONI RELIGIOSE**



Una veduta di Montecitorio: saranno i parlamentari a dare il voto decisivo sull'autonomia



Peso:41%

# Palazzo Chigi arbitro per l'autonomia «Sarà garantita la coesione nazionale»

I timori del Mezzogiorno. Buffagni (M5S): vogliamo trasferire alcune funzioni a tutte le Regioni

● **ROMA.** In vista del 15 febbraio, considerata dai 3 governatori che hanno avviato l'iter per l'autonomia rafforzata una vera e propria data clou, si scaldano gli animi della politica per i timori nutriti da tanti amministratori delle regioni del Sud. Ma il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, smorza dubbi e perplessità spiegando che in ogni caso lui opererà da garante della coesione nazionale. E, garantisce, «non sottrarremo nulla al Sud». Nel frattempo il fronte del no continua a farsi sentire, col sostegno di molti esponenti della sinistra, e c'è chi ha organizzato una conferenza stampa il 14 davanti a Montecitorio per esprimere una posizione contraria al ddl in via di approvazione. Ma ribatte Stefano Bonaccini, governatore dell'Emilia Romagna e tra i 3 protagonisti del provvedimento allo studio insieme a Veneto e Lombardia: «c'è qualcuno che parla molto ma temo che non abbia perso due minuti per leggere la nostra proposta».

«Anche se rinforzeremo l'autonomia di alcune regioni - ha tenuto a precisare Conte - lo faremo in modo ragionevole e razionale per preservare la coesione nazionale. Sono garante della coesione nazionale - ha aggiunto - e non sottrarremo nulla al Sud, riconosceremo specifiche competenze ad

alcune Regioni del Nord che sono in condizione di poter rivendicare queste specifiche competenze. Ma non pregiudichiamo il quadro complessivo dello Stato e riequilibreremo con meccanismi di solidarietà l'eventuale pregiudizio per altre regioni».

Scettico il sindaco di Napoli Luigi de Magistris, che parlerà davanti Montecitorio giovedì, insieme ad altri esponenti della sua giunta: «a Roma esporremo la nostra preoccupazione e la nostra indignazione rispetto al disegno di legge che stanno per approvare e che porterà alla rottura dell'unità nazionale, all'esaltazione delle disuguaglianze e alla cosiddetta secessione dei ricchi». Gli dà man forte in qualche modo il presidente della **Confindustria** dell'Emilia-Romagna Pietro Ferrari, a detta del quale «c'è molta paura da parte degli imprenditori del Sud, che temono que-

sto tipo di riforma perché la intravedono come un ulteriore vantaggio che il Nord prenderebbe nei loro confronti». Replica a stretto giro il suo concittadino, nonché governatore, Bonaccini. «Siamo convinti che il nostro sia un percorso che altre Regioni, del Sud, del Centro e del Nord, possano avviare, non a caso tante hanno iniziato a farlo. Chi banalizza la proposta di un intero territorio

dovrebbe approfondirne prima i contenuti». In questo senso un assist glielo dà la titolare degli Affari Regionali Erika Stefani, ricordando che «tutte le scelte saranno condivise con la Regione» Emilia Romagna. Non a caso «ricordo che essendo l'intesa un accordo, le parti - Stato e Regione - sono sullo stesso piano e hanno le stesse prerogative». Fiducioso ma alla ricerca di garanzie il presidente della Regione Veneto Luca Zaia, che non ha mai nascosto la volontà di voler incardinare la sua trattativa su tutte e 23 le materie. La firma «della sottoscrizione dell'autonomia è necessaria prima delle elezioni europee», ha chiesto, osservando che «qualche Ministero ha un po' di ritrosie ma li convinceremo». «Spero - ha poi ribadito - che tutte le regioni del Sud la chiedano». Sulla stessa lunghezza d'onda l'altro protagonista della trattativa, il governatore lombardo Attilio Fontana, per il quale quella che si apre «è una settimana importante, si è imboccata una strada virtuosa». Ma il fuoco di fila di dubbi e contrarietà non smette di farsi sentire, così se per il sindaco di Milano Giuseppe Sala «il percorso di riforma delle autonomie locali è avvolto da un fitto mistero», il segretario nazionale di sinistra Italiana, Nicola Fratoianni parla di «un disegno scellerato e folle che fa carta straccia dell'unità del Paese». Rilancia infine il sottosegretario agli Affari Regionali, nonché esponente di rilievo M5S, Stefano Buffagni. «Alcune delle funzioni su cui stiamo trattando vogliamo trasferirle anche a tutte le Regioni, non soltanto a quelle che hanno richiesto l'autonomia».



**SOTTOSEGRETARIO Stefano Buffagni**



Peso: 31%

*Il regionalismo differenziato spacca il Pd. Il governatore Bonaccini tenta di ricompattarlo*

# L'autonomia soft dell'Emilia

## Venerdì il provvedimento al consiglio dei ministri

DI CARLO VALENTINI

**I**l D-Day dell'autonomia dovrebbe essere il 15 febbraio. Per quel giorno **Giuseppe Conte** si è impegnato a portare all'approvazione del consiglio dei ministri l'accordo sul regionalismo differenziato raggiunto con Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna. Intanto ieri se n'è parlato a Bologna. Il governatore dell'Emilia-Romagna **Stefano Bonaccini** aveva fatto le cose in grande invitando come relatori anche il presidente (regionale) di **Confindustria** e il rettore dell'università (di Bologna). Titolo del convegno: *Maggiore autonomia, l'intesa tra Stato e Regione*. Con le conclusioni del ministro per gli Affari regionali, **Erika Stefani**. Non si aspettava Bonaccini da un lato il forfait del ministro («motivi di salute») dall'altro il fuoco amico che gli ha rovinato la festa.

**Il suo regionalismo differenziato**, che nelle intenzioni dovrebbe rubare un po' di scena alla Lega e portargli fortuna per la rielezione in autunno, sta andando di traverso a mezzo Pd, perfino all'unico sindaco piddino in auge, **Beppe Sala**, a quello emiliano più importante, il bolognese (d'adozione) **Virginio Merola**, a quasi tutti gli esponenti meridionali del partito tanto che non è un caso che né **Nicola Zingaretti** né **Maurizio Martina** abbiano preso posizione poiché non vogliono sconfessare Bonaccini ma neppure inimicarsi tutti gli altri. Se si considera che sul fronte anti-autonomia sono schierati anche Fratelli d'Italia, una parte di Forza Italia, sezioni meridionali di M5s e Lega la questione si sta rivelando assai più intricata del previsto come

appunto conferma il convegno di ieri, che da celebrativo dell'intesa Regione-governo s'è trasformato in interlocutorio. Anche se il governatore, sorvolando sul forfait del ministro, assicura che il traguardo è vicino. Già, il traguardo. Che Bonaccini, insieme a **Matteo Salvini**, **Luca Zaia** e **Attilio Fontana** vogliono assolutamente tagliare prima delle elezioni europee.

**Ma Sala ribatte: «C'è una vera corsa** delle Regioni verso l'autonomia. Con tanto di ultimatum al governo e con pronunciamenti dai toni definitivi. Ma era un'idea giusta forse 20 anni fa, non oggi. Le Regioni che vogliono più autonomia chiedono di gestire più competenze o semplicemente più risorse e quindi più potere? E se alcune Regioni avessero più risorse come si farebbe, onestamente, a non penalizzare le altre? E posto che la moneta non la si può stampare a piacimento, chi sarebbero i penalizzati di turno? Ancora una volta i Comuni? Fateci capire, prima di andare avanti. Perché ad oggi si capisce poco».

**Uno sgambetto** che trova eco in **Fabio Pizzul**, capogruppo Pd alla Regione Lombardia: «Il sindaco Sala pone un problema serio. La vera partita dell'autonomia si gioca attraverso un riassetto complessivo delle autonomie locali, perché spostare qualche funzione da Roma a Milano sostituendo semplicemente la burocrazia romana con quella regionale non può essere considerata vera autonomia».

**Dall'Emilia a dar fuoco alle polveri** è il sindaco di Bologna, **Virginio Merola**: «Le Regioni sono troppe e hanno eccessivi poteri, che spesso si sovrappongono alle funzioni

che i Comuni esercitano sul territorio. Rafforzarle significa creare un centralismo moltiplicato per venti, il tutto mentre le Città metropolitane non hanno neppure ancora il quadro delle risorse e delle funzioni. Questa autonomia per alcuni è soltanto un grimaldello per avere più risorse. Lo si è capito dal modo in cui è stato avviato il processo, con due referendum privi di efficacia giuridica entrambi puntati sulla richiesta di ottenere più soldi».

**Nel Sud, poi, è un leit motiv** bipartisan: dal capogruppo forzista alla Puglia, **Nino Martano** («La firma tra le tre Regioni e il governo determinerà un'ulteriore frattura tra il Nord e il Sud del Paese e questo avverrà con un testo non presentato al parlamento, che non ha avuto nessun tipo di discussione pubblica e che, una volta sottoscritto, non potrà essere modificato dalle Camere ma solo approvato o respinto») al presidente Pd della Campania, **Vincenzo De Luca** («Le vicende della storia e i cicli economici sono fatti di alti e bassi e solo qualche decennio fa esaltavamo il Nordest, che poi è entrato in crisi. Credo che anche la Lombardia e le Regioni ricche abbiano interesse a essere parte dinamica di un grande Paese come l'Italia, dove c'è Napoli, c'è il Politecnico ma anche Eduardo e la solidarietà umana, se mutila-



Peso: 54%



mo una parte del nostro Paese non sarà più la nostra Patria e ci rimettiamo tutti»). Inoltre un documento approvato dal consiglio regionale della Campania avverte: «Se si chiuderà l'accordo l'unica soluzione sarà quella di ricorrere alla Corte Costituzionale per lesione dei diritti sociali e civili previsti dall'articolo 119 della Costituzione».

**Quali le materie che reclamano le Regioni** autonome? Commercio con l'estero e rapporti con l'Unione europea, tutela e sicurezza del lavoro, università e scuola, ricerca scientifica, ordinamento sportivo, gestione porti, aeroporti e grandi reti di trasporto, energia, beni culturali, ambiente, giustizia di pace, sanità. Quest'ulti-

ma è già in larga parte sotto la giurisdizione regionale. Per altre materie vi è l'altolà dei ministeri, per esempio **Daniilo Toninelli** ha già annunciato che la rete autostradale e dei trasporti non si tocca.

**Bonaccini mette le mani avanti** e cerca di rattoppare gli strappi proponendo l'autonomia soft: «Chi nelle ultime settimane si è lanciato in una campagna che, quella sì, punta a dividere le cosiddette Regioni ricche da quelle povere, ho l'impressione che la proposta dell'Emilia-Romagna non l'abbia nemmeno mai letta. Se lo facesse scoprirebbe che noi chiediamo 15 delle 23 competenze possibili, che mai abbiamo aperto il capitolo del residuo fiscale e che non chie-

diamo un euro in più allo Stato, sottraendo fondi al bilancio nazionale, magari a danno di altri territori. Chiediamo, invece, risorse certe per fare una programmazione seria. Come? Potendo gestire direttamente qui le risorse già ora spese dallo Stato per le competenze che proponiamo ci vengano trasferite, convinti di poterlo fare meglio».

**Venerdì** sarà il governo a doversi esprimere.

**Twitter: @cavalent**

© Riproduzione riservata



**Stefano Bonaccini**



Peso: 54%

## Autonomia, Bonaccini incalza: «Nei ministeri troppe resistenze»

**DOVEVA** essere la consacrazione dell'autonomia dell'Emilia-Romagna, a pochi giorni dal via libera che dovrebbe arrivare dal governo Conte (già venerdì). Invece il ministro leghista Erica Stefani ha dato forfait ieri mattina al maxi-convegno organizzato dalla Regione. «Nulla di drammatico – ha commentato il presidente dell'Emilia-Romagna Stefano Bonaccini – dispiace che il ministro non possa intervenire perché avrebbe ascoltato le parti sociali di questa regione e avrebbe potuto concludere anche indicando ciò che il governo farà nelle prossime ore e nei prossimi giorni».

«Sono dispiaciuta di non poter essere stata presente al convegno» ha detto in serata la Stefani in una

nota, aggiungendo che studierà «con attenzione i resoconti dell'assemblea» e ascolterà «Bonaccini, che mi rappresenterà le questioni oggi (ieri; ndr) esposte. Ricordo che essendo l'intesa un accordo, le parti, Stato e Regione, sono sullo stesso piano e hanno le stesse prerogative. Tutte le scelte saranno quindi condivise con la Regione».

**BONACCINI**, nel suo intervento, ha ribadito che l'autonomia richiesta dall'Emilia-Romagna vuole «far crescere il Paese e non certo spaccarlo», ribadendo che lungo il percorso si riscontrano ancora «molte resistenze burocratiche e ministeriali legittime, che però si fa fatica a comprendere».



REGIONE

## Bonaccini accelera sull'autonomia

BERTI / APAG. 18



IL FUTURO DELL'EMILIA ROMAGNA

# Bonaccini accelera sulle 15 autonomie Il premier Conte: «Io sarò il garante»

A Bologna il governatore rivendica il percorso della Regione: «Rispettiamo la Costituzione e non chiediamo soldi in più»

**Davide Berti**

Quindici competenze delle 23 possibili, non un euro in più dallo Stato ma la possibilità di gestire direttamente le risorse. Fuori dalla polemica del "Paese che si spacca" tra regioni di serie A e regioni di serie B, l'Emilia Romagna ieri ha fatto l'ennesimo passo ufficiale presentando un "regionalismo differenziato" in vista della possibile intesa con il Governo.

Un incontro, organizzato dalla stessa Regione, occasione di confronto con la società emiliano-romagnola: istituzioni e amministratori locali, i rappresentanti dei lavoratori e delle categorie economiche, il mondo accademico. Convegno al quale, all'ultimo, non ha potuto partecipare il ministro per gli Affari regionali, Erika Stefani, per ragioni di salu-

te. Non un'assenza strategica, tanto che il ministro si è scusato ufficialmente.

Ma il governatore Stefano Bonaccini ci ha tenuto a fare un doveroso distinguo: «Chi parla di spaccatura del Paese almeno prima farebbe bene a leggerla: 15 competenze sulle 23 possibili e non un euro in più dallo Stato. Chiediamo di gestire direttamente le risorse che già ora vengono spese per le funzioni che vogliamo ci siano trasferite, convinti di poterlo fare con maggiore efficacia, per servizi ancora migliori a cittadini e imprese. Ora tocca al Governo dare risposte precise».

Ora si guarda alla possibile intesa con il Governo: «Rivendico il percorso comune fatto con Lombardia e Veneto, che, ribadisco, sono convinto debba essere portato fino in fondo insieme, ma a un percorso comune corrispondono progetti che

ognuno ha pensato per sé. L'Emilia-Romagna ha presentato il suo: spetta ora all'esecutivo formulare una proposta di intesa che, a giorni, il presidente del Consiglio, Conte, dovrebbe illustrarci. Ci aspettiamo risposte chiare rispetto al confronto in sede tecnica e ministeriale avviato a luglio, risposte che non saranno tanto al sottoscritto, bensì agli emiliano-romagnoli. Ma fin d'ora chiudo il presidente della Regione - ci tengo a ringraziare la ministra Stefani per la disponibilità dimostrata fin da subito: credo si stia cercando di fare un buon lavoro insieme, ora, però, tocca al Governo chiudere il cerchio».

Ma il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, smorza dubbi e perplessità spiegando che in ogni caso lui opererà da garante della coesione nazionale. E, garantisce, «non sottrarremo

nulla al Sud».

Nel frattempo il fronte del "no" continua a farsi sentire, col sostegno di molti esponenti della sinistra, e c'è chi ha organizzato una conferenza stampa il 14 davanti a Montecitorio per esprimere una posizione contraria al ddl in via di approvazione. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

## LETAPPE



### Ottobre 2017

La Regione Emilia-Romagna, dopo aver definito il proprio progetto di maggiore autonomia insieme a tutte le parti sociali riunite nel Patto per il Lavoro e averlo sottoposto all'Assemblea legislativa regionale, che votò il mandato al presidente Bonaccini, fu la prima Regione a firmare con l'Esecutivo nazionale la Dichiarazione d'intenti per l'avvio del confronto, cui seguì dopo poche settimane l'avvio del Tavolo paritetico col Governo insieme anche a Lombardia e Veneto.



### Febbraio 2018

Il percorso portò le tre Regioni a siglare uno storico Accordo preliminare con l'allora Governo in carica, e poi ad avviare il negoziato con l'attuale.



### Settembre 2018

L'Assemblea legislativa ha approvato di fatto il progetto definitivo votando una risoluzione per la maggiore autonomia - con la richiesta della Regione di poter acquisire la gestione diretta di 15 competenze in aree strategiche.

## CHE COSA VUOLE L'EMILIA ROMAGNA

### AREA STRATEGICA: tutela e sicurezza del lavoro, istruzione tecnica e professionale

- 1) tutela e sicurezza del lavoro;
- 2) istruzione, salva l'autonomia delle istituzioni scolastiche;
- 3) norme generali sull'istruzione;

### AREA STRATEGICA: internazionalizzazione delle imprese, ricerca scientifica e tecnologica, sostegno all'innovazione

- 4) commercio con l'estero;
- 5) ricerca scientifica e tecnologica e sostegno all'innovazione per i settori produttivi;

### AREA STRATEGICA: territorio e rigenerazione urbana, ambiente e infrastrutture

- 6) governo del territorio;
- 7) protezione civile;
- 8) tutela dell'ambiente, dell'ecosistema e dei beni culturali

### AREA STRATEGICA: tutela della salute

- 9) tutela della salute;

### COMPETENZE COMPLEMENTARI E ACCESSORIE riferite alla governance istituzionale, al "coordinamento della finanza pubblica, alla partecipazione alla formazione e all'attuazione del diritto dell'Unione europea, ambiti trasversali ai quali si ricollegano in particolare:

- 10) coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario;
- 11) rapporti internazionali e con l'Unione Europea delle Regioni;
- 12) Organizzazione della giustizia di pace;

### ULTERIORI OBIETTIVI STRATEGICI

- 13) agricoltura, protezione della fauna, esercizio dell'attività venatoria e acquacoltura;
- 14) valorizzazione dei beni culturali e ambientali e promozione e organizzazione di attività culturali;
- 15) ordinamento sportivo.



## INFRASTRUTTURE

Toninelli stoppa  
la Sassuolo  
Campogalliano

a pagina 9

## Toninelli stoppa la Sassuolo-Campogalliano

Il ministro chiede l'analisi costi benefici, poi sblocca 288 milioni per manutenzione e trasporto pubblico

Arrivano i soldi, ma alcune infrastrutture, tra le più importanti, si fermano lo stesso. È il caso del prolungamento dell'A22 Sassuolo-Campogalliano, per la realizzazione del quale il ministro Danilo Toninelli ha chiesto una valutazione dei costi-benefici. Sull'esempio di quanto toccato in sorte alla Tav Torino-Lione. I cantieri per la bretella avrebbero dovuta iniziare la primavera dell'anno scorso. I ritardi erano già stati denunciati dai costruttori. Invece l'iter è stato ufficialmente congelato. Intanto, lo stesso ministro ha firmato il decreto interministeriale con il quale vengono ripartiti tra le Regioni a statuto ordinario esattamente 3.898.668.289,20 di euro come anticipazione dell'80% del Fondo nazionale «per il concorso finanziario

dello Stato agli oneri del trasporto pubblico locale, anche ferroviario». In sostanza, risorse per la manutenzione. Tra i fondi sono stati conteggiati, e dunque sbloccati, gli oltre 288 milioni accantonati dalla legge di bilancio 2019 per la regione Emilia-Romagna.

«Potenziare il trasporto pubblico locale è, sin dall'inizio, uno dei miei obiettivi prioritari — ha commentato Toninelli — La via maestra per garantire ai cittadini spostamenti adeguati, facendo passi in avanti verso l'intermodalità e l'obiettivo di incentivare forme di viaggio a basso impatto ambientale. Sono dunque soddisfatto di essere riuscito a sbloccare a tal fine le risorse accantonate in manovra, perché sul Tpl non è ammissibile risparmiare né tagliare nemmeno un euro».

La sospensione resta invece per l'autostrada Campogalliano-Sassuolo, partecipata al 51% dall'Auto Brennero). Si tratta in sostanza di una bretella di 14 chilometri a cui si aggiungono altri 11,5 chilometri di strade accessorie: 6,5 della nuova tangenziale sud di Rubiera (con ulteriori 1,4 chilometri di raccordo) e 3,6 chilometri per il raccordo con la tangenziale di Modena. Sono previsti due viadotti per superare il fiume Secchia (814 metri) e la via Emilia e il fascio ferroviario Milano-Bologna (621 metri) e due gallerie sotterranee per preservare l'oasi naturale del Colombare di Formigine, oltre a 15 sottopassi e 12 cavalcavia per la viabilità secondaria. Il costo dell'infrastruttura era stato stimato in oltre 500 milioni

di euro e la durata complessiva in quattro anni. L'arteria avrebbe dovuto essere realizzata dall'Ati che aveva A22 come capofila con il 51% e poi Pizzarotti (31,29%), Coopsette (14,48%), Coseam Italia (2,33%), Oberosler (0,3%), Wipptal spa (0,3%) e Cordioli (0,3%). I soci dell'Autostrada Campogalliano-Sassuolo spa si erano aggiudicati il bando della concessione nel 2014.

La scelta di sottoporre l'opera all'analisi costi-benefici, vuole probabilmente accogliere le perplessità manifestate a più riprese dai pentastellati modenesi.

Tutti i documenti del progetto esecutivo erano stati presentati tra novembre e dicembre tanto che il presidente della Regione Stefano Bonaccini, aveva ipotizzato l'avvio dei cantieri entro l'estate. Ma evidentemente non sarà così.

## La storia

● L'autostrada Sassuolo-Campogalliano è, a progetto, una bretella di 14 chilometri a cui si aggiungono altri 11,5 chilometri di strade accessorie

● Tutti i documenti del progetto esecutivo sono stati presentati tra novembre e dicembre tanto

che il presidente della Regione Stefano Bonaccini, aveva ipotizzato l'avvio dei cantieri entro l'estate ma la richiesta di analisi costi-benefici congela l'iter

LE RICHIESTE DEL MONDO IMPRENDITORIALE AL GOVERNO

# «Imprese ignorate, c'è troppa demagogia»

Valentina Marchesini: «Produzione italiana poco tutelata, grave errore tagliare Industria 4.0»

**CINZIA ARENA**

Milano

**U**na visione ideologica e non amministrativa. Al governo giallo-verde gli imprenditori rimproverano la tendenza a dire troppi no, a partire dalla Tav. E a voler smontare, in nome della discontinuità, quanto di buono, è stato fatto in passato. Valentina Marchesini, direttore dell'omonimo gruppo di Pianoro (Bologna) che produce macchine per gli imballaggi di prodotti farmaceutici e cosmetici, ha la sensazione che si stia facendo troppo poco per sostenere la manifattura made in Italy.

**Voi imprenditori si sentite sostenuti dal governo?**

No, anzi ci sentiamo messi all'angolo. Si sta facendo un errore fondamentale. Gli imprenditori per loro natura sono portati a fare: se gli dai degli strumenti lo fanno, ma se metti solo delle imposizioni il rapporto non funziona. Strumenti come gli incentivi di industria 4.0 e il Jobs act erano validi. L'87% del fatturato del gruppo Marchesini è costituito dall'export, vorremmo non essere troppo svantaggiati rispetto al resto dell'Europa. Noi che diamo lavoro alla gente, negli ultimi due anni abbiamo assunto 120 e 130 giovani in tut-

ta Italia, neo-laureati e neo-diplomati, non veniamo ascoltati. Sentiamo parlare solo di reddito di cittadinanza e quota 100. Ma non è scontato che ci saranno nuove assunzioni. Ho il timore poi che non reggerà il sistema dei centri per l'impiego: non funzionavano prima figuriamoci adesso che gli diamo un enorme carico.

**In cosa consistono i tagli al piano industria 4.0?**

Non è ancora chiaro neanche a noi. Gli incentivi hanno avuto un effetto volante sull'economia perché riguardavano l'acquisto di macchinari con caratteristiche innovative. Un nostro cliente, un conto terzista nella produzione di cosmetici ad esempio non sono ha fatto un investimento enorme ma ha costruito un intero stabilimento. Quello che manca adesso è il polso del sistema imprenditoriale italiano. Noi non abbiamo bisogno di gente che sta a casa prende un reddito e fa un corso.

**L'occupazione giovanile resta la grande incognita del Paese, come si cambia rotta?**

Sono abbastanza critica verso certi cambiamenti introdotti ad esempio nell'alternanza scuola-lavoro, ridimensionata in termini di monte ore. La nostra azienda ha bisogno di ragazzi che hanno già un'idea del tipo di lavoro che si fa qui da noi. Si ha come la sensazione che l'intento del governo

sia quello di modificare cose che funzionavano solo per il gusto della discontinuità. Invece al Paese e alle imprese serve continuità, almeno per un medio periodo di cinque o sei anni.

**Il decreto dignità può avere effetti positivi nella lotta al precariato?**

È vero che alcuni imprenditori hanno abusato del precariato ma la maggior parte non ha interesse ad un elevato turn-over perché rappresenta un costo. Al gruppo Marchesini è stato utile l'apprendistato: per noi si tratta di una sorta di "fidanzamento" nel quale ci si conosce a vicenda.

**Cosa chiedete al governo?**

Di valorizzare il made in Italy. Certe difficili relazioni internazionali, la quelle con la Francia il tema Venezuela non aiutano la reputazione delle nostre imprese all'estero. Qualche missione imprenditoriale in più e qualche discussione futile in meno aiuterebbe. Questi signori sono riusciti a portare in piazza la Confindustria (gli imprenditori del settore oil e gas) con la Cgil, non si era mai vista una cosa simile.

Un appello al dialogo e alla continuità: «Sentiamo parlare solo di reddito di cittadinanza e quota 100»



Valentina Marchesini



Peso: 19%



# Maserati, nuova sportiva a Modena

## AUTO

### Produzione nel 2020: l'annuncio del ceo Wester a istituzioni e sindacati

MODENA

Al via nello stabilimento di Modena la fase di industrializzazione di un nuovo modello sportivo di casa Maserati, in produzione da giugno 2020. La notizia arriva direttamente dal ceo di Maserati, Harald J. Wester, che ha incontrato istituzioni locali e sindacati. Nel polo emiliano, dove si realizzano i modelli storici del Tridente, la Maserati Gran Turismo e la Coupè, oltre alla 4C di Alfa Romeo, lavorano 1.350 addetti, tra cui 221 operai. In una nota Maserati annuncia in autunno l'avvio dei lavori per

«l'aggiornamento delle attuali linee di produzione che verranno totalmente rinnovate». Nel primo semestre del prossimo anno, poi, saranno realizzate le prime vetture preserie di un nuovo modello a marchio Maserati, una vera «sportiva», sottolinea la casa, «che ben rappresenta l'indole del marchio del Tridente».

Potrebbe essere l'Alfieri, modello a suo tempo annunciato da Sergio Marchionne, scomparso a luglio scorso. Il Ceo di Maserati ha confermato il «ruolo centrale dell'impianto di Via Ciro Menotti nel piano industriale 2018 - 2022 di Maserati» e ha assicurando la continuità produttiva del plant, oltre agli investimenti dedicati al rinnovamento e aggiornamento delle attuali linee di produzione in vista, sottolinea Maserati, «dell'arrivo dei nuovi modelli». Potrebbe essere destinata a Mo-

dena, infatti, anche la produzione delle due sportive di casa Alfa Romeo previste dal piano, la Gtd e la 8C.

Si tratta di una notizia considerata positiva dai sindacati: «i livelli di produzione previsti del nuovo modello dovrebbero consentire un esaurimento dell'uso degli ammortizzatori» sottolinea la Fim Cisl. Dopo il lancio delle motorizzazioni ibride a Melfi e della 500 elettrica a Mirafiori, la notizia su Maserati rappresenta una nuova tappa nell'ambito del piano industriale presentato a Torino il 29 novembre scorso, un piano, ribadisce comunque la nota di Maserati, «in fase di revisione».

— F. Gre.



Peso: 7%



SALUTE

## Quattro milioni dall'Airc per 36 progetti di ricerca

Airc continua a investire e sostenere la ricerca sul cancro, tagliando traguardi importanti. Per l'Emilia-Romagna stanzierà 4 milioni.

a pagina 8 **Blesio**

# Ricerca sul cancro, Airc versa 4 milioni e lancia nuovi bandi

## Tavolo d'incontro a Confindustria Emilia

La missione di Airc è trovare la cura per tutti i tipi di cancro attraverso la ricerca. Per farlo Airc va a caccia di fondi e cervelli, e i risultati sono sorprendenti e rincuoranti. Grazie alla generosità di soci, volontari, contribuenti, sostenitori e testatori, Airc erogherà 108 milioni di euro per sostenere la ricerca. E 4 milioni finiranno in Emilia-Romagna.

Come si gioca la partita per la ricerca e i risultati di questa verranno illustrati nella sede di Confindustria in via San Domenico. L'appuntamento — aperto a tutti — è per domani, alle tre di pomeriggio. Oltre ad Airc, attorno al tavolo d'incontro organizzato in Sala Marco Biagi si accomoderanno Comune, Regione e Università, assieme a un'azienda (a.d. Kaeser Compressori) e una scuola (Istituto Maestre Pie) coinvolte, e alla Bologna Business School.

I numeri di Airc del 2019 che in quella sede verranno

ricordati sono impressionanti: 5 mila ricercatori, 524 progetti, 101 borse di studio, 24 programmi speciali. Per quanto riguarda la nostra regione, i progetti di ricerca sono 36, 3 le borse di studio e oltre 4 milioni di euro i finanziamenti.

«Quella di Airc — fa presente il professor Pier Luigi Lollini del Dipartimento di Medicina Specialistica, Diagnostica e Sperimentale dell'Università di Bologna (e consigliere del Comitato Emilia-Romagna) — è una vera e propria rivoluzione perché i fondi del ministero alla ricerca non si sa mai quando e se arrivano mentre quelli di Airc sono fissi e certi. E sono fondamentali, perché i fondi pubblici non sono sufficienti». Ma i risultati restano buoni. «La ricerca sul cancro in Italia sopravvive grazie ad Airc e va molto bene» assicura Lollini.

Domani il professore presenterà i bandi alla platea.

«Uno è per nuove unità cioè per far rientrare dall'estero giovani ricercatori bravi dando loro la possibilità di creare in 5 anni una struttura stabile (un milione spalmato su 5 anni). Un altro (*My first Airc grant*) è per giovani ricercatori che già lavorano in Italia ma che vogliono creare un laboratorio loro (mezzo milione su 5 anni). E il terzo, *Investigator grant*, è per ricercatori italiani che facciano ricerca in Italia». La valutazione delle proposte sarà nelle mani di esperti di caratura internazionale. «Se la valutazione dei progetti presentati sarà positiva, verranno finanziati». Intanto sono già noti quelli già sostenuti a partire dal 2019. «Presentiamo un progetto di bionanotecnologie per sviluppare nuovi farmaci — anticipa Lollini — E una ricerca di farmaci per sarcomi dell'osso».

«La direzione di sviluppo presa dalla ricerca — conclu-



Peso:1-2%,8-28%



de il professore — non ha confini. Con le terapie mirate (le cosiddette *target therapy* o terapie a bersaglio molecolare) il futuro è più roseo». «Rispetto a 53 anni fa — ricorda il presidente del Comitato Emilia-Romagna Pierangela Zecchi Borghi — la situazione è molto diversa: oggi il

73% dei pazienti guarisce e non si ammala più».

**Francesca Blesio**

**108**

**Milioni di euro**

I finanziamenti di Airc in Italia (4 in E-R)

**Pier Luigi Lollini**  
**La ricerca sul cancro in Italia sopravvive grazie ad Airc e va molto bene**  
**Il futuro è più roseo**

**Da sapere**

● Nel 2019 Airc e la sua Fondazione sostengono 548 progetti di ricerca e 101 borse di studio con l'obiettivo di rendere il cancro sempre più curabile

● Domani alle 15 nella sede di Confindustria Emilia si farà il punto su ricerca, bandi e finanziamenti in un convegno aperto a tutti



Peso:1-2%,8-28%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

337-139-080

# Upi Lezione di Paolo Savona su «un'Europa più forte e più equa»

Il ministro venerdì alle 17 a palazzo Soragna  
ricorderà la figura di Giorgio Orlandini

■ “Una politeia per un’Europa diversa, più forte e più equa” è il titolo della Lectio Magistralis che il professor Paolo Savona, da pochi giorni ex ministro per gli Affari Europei dell’attuale governo, terrà venerdì con inizio alle 17 a palazzo Soragna.

L’evento è organizzato dall’Unione Parmense degli Industriali e dalla Fondazione Collegio Europeo di Parma nell’intenzione, condivisa con il relatore, di rendere omaggio alla memoria del dottor Giorgio Orlandini, già direttore dell’Upi per 32 anni e fra i promotori della creazione del Collegio Europeo.

In un contesto come quello attuale nel quale non solo le regole di funzionamento ma

gli stessi principi fondativi dell’Unione europea vengono messi fortemente in discussione da parte di diversi stati membri, l’illustre relatore propone una riflessione, seria e attenta, sulle scelte che dovranno essere adottate, sul piano politico, economico e sociale, per garantirne la coesione interna e il rafforzamento del suo ruolo sul piano internazionale.

La lectio, collegata ad un documento che il ministro Savona ha inoltrato alle autorità europee per conto del governo italiano, suggerisce una serie di proposte per completare l’architettura istituzionale europea e correggere le politiche attualmente seguite.

L’incontro, che è riservato agli invitati, sarà aperto dai saluti del presidente Upi Annalisa Sassi e del presidente della Fondazione Collegio Europeo Cesare Azzali.

I.C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



EX MINISTRO Paolo Savona.



Peso: 15%

**FORNOVO****«Gadda», scuole  
in rete grazie  
al progetto  
di Turbocoating**

STRASER a pagina 12

# Innovazione Scuole superiori in rete grazie al supporto di Turbocoating

Gli studenti del Gadda di Fornovo e di un istituto calabrese porteranno avanti insieme un progetto Milena Piterà: «Una metodologia che avvicina scuola e azienda creando sinergie con il mondo reale»

**VALENTINO STRASER**

■ Un progetto che per la prima volta vede due scuole superiori, appartenenti a regioni diverse, messi «in rete» con la partnership dell'azienda Turbocoating Spa. L'iniziativa consentirà agli studenti dell'Istituto Gadda di Fornovo e dell'Its «E. Scalfaro» di Catanzaro di portare avanti, contemporaneamente, una innovativa esperienza di alternanza scuola-lavoro (Asl). In particolare, gli alunni dei due istituti lavoreranno alla progettazione e realizzazione di una postazione esterna a una macchina produttiva, automatizzandola allo scopo di ottimizzare il processo, attraverso l'integrazione di competenze informatiche, meccaniche ed elettroniche. La presentazione del progetto si è svolta ieri a Catanzaro a cura di Milena Piterà, responsabile risorse umane di Turbocoating, con il dirigente

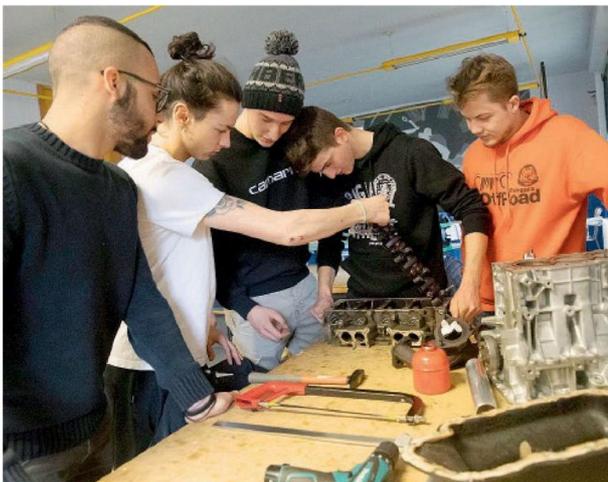
scolastico Vito Sanzo e il referente Antonio Dardano, Antonia Abramo di Confindustria di Catanzaro e, in collegamento via Skype, il dirigente scolastico del «Gadda» Margherita Rabaglia, il referente Asl Rossano Guarneri e Linda Antolotti, titolare di Turbocoating.

Si tratta di una nuova metodologia – ha spiegato Piterà – che trasforma il concetto di alternanza scuola-lavoro e consente di avvicinare i due mondi della scuola e dell'azienda, per creare sinergie coerenti con il mondo reale delle imprese. Il progetto è calato nella realtà tecnica e aziendale per offrire agli studenti l'occasione di una esperienza reale e non solo formativa. «Il legame con il territorio è fondamentale – ha ribadito Linda Antolotti – e per questa ragione incentiviamo la formazione dei giovani per fare in modo che acquisiscano maggiori competenze per poter restare

sul territorio, sviluppandolo e creando nuovi stimoli. In questo modo l'azienda può vivere ed espandersi solo se ha intorno un territorio fatto di persone che, con le loro competenze e conoscenze, riescono a estendere nuovi orizzonti non solo tecnologici».

«Un modo – ha proseguito Antonio Dardano – per permettere di ridurre il gap fra il mondo della scuola e le esigenze dell'azienda, due realtà che a volte risultano molto distanti». «È una importante sfida per il futuro – evidenzia Rossano Guarneri –, dove la scuola assume il ruolo di lievito culturale, capace anche di far sognare i ragazzi a occhi aperti». «Questa nuova modalità operativa e innovativa coniuga le esperienze di scuola-lavoro con l'utilizzo consapevole della rete, per unire gli studenti di due regioni logisticamente lontane», ha aggiunto la Rabaglia. Il progetto di messa in rete dei due istituti con l'azienda par-

ter che li supporta sperimenta un nuovo concetto di alternanza scuola-lavoro, per far sì che i ragazzi acquisiscano competenze immediatamente spendibili nel mercato del lavoro.



**GADDA** A sinistra, studenti al lavoro. A destra: in alto, i ragazzi del Gadda seguono a distanza la cerimonia di Catanzaro; sotto, Nelso e Linda Antolotti.



Peso: 1-1%, 12-48%



# Comitato Piccola Industria, Danilo Casadei presidente

## FORLÌ

È Danilo Casadei, 44enne amministratore delegato delle Grafiche Mdm, il nuovo presidente del Comitato Piccola Industria Confindustria Forlì-Cesena per il biennio 2019-2020. L'elezione, all'unanimità, si è svolta ieri durante l'Assemblea delle aziende che fanno parte del sodalizio. In questo modo Casadei entra di diritto anche nel consiglio generale di Confindustria Forlì-Cesena guidato da Andrea Maremonti. L'imprenditore ricopre ruoli all'interno dell'associazione da quando ha vent'anni, prima nel Gruppo giovani industriali e poi come rappresentante in consiglio per il settore merceologico

Stampa-Grafica-Editoria.

A fianco del neo eletto ci sarà il consiglio direttivo composto da: Elena Babini (Publione Srl), Andrea Bellini (Comega Srl), Eris Bravi (L.M.S. Srl), Ugo Cacciaguerra (Logicamente Srl), Matteo Casadei (Casadei & Pellizzaro Srl), Pietro Fabbri (Softer Color Srl), Marco Riciputi (Baraghini Compressori Srl), Emanuele Rinieri (E.R. Lux Srl), Alessandro Zaccheroni (Portali-dea Srl) e Vittoria Zannoni (Viazoil Srl). I due vice saranno nominati nelle prossime settimane. Danilo Casadei ha chiarito i punti forti del proprio programma: formazione, sviluppo, finanza, internazionalizzazione e

Gruppo Giovani. Sul primo, ha anticipato, «è in fase di progettazione un nuovo Master formativo, accreditato e riconosciuto, a costi accessibili per permettere la frequenza a imprenditori e manager».



Danilo Casadei di Mdm



Peso: 15%



# Timori sulla manovra «Lo stop alle trivelle non aiuta l'oil & gas»

**L'INTERVISTA CESARE BETTI/ DIRETTORE CONFINDUSTRIA PIACENZA**  
IN ATTESA DEI DATI  
CONGIUNTURALI,  
CRESCHE UN CLIMA  
DI INCERTEZZA SUL 2019

● I dati che arrivano da diverse fonti - osserva Cesare Betti, direttore di Confindustria Piacenza - dicono che il 2019 potrebbe non essere un anno particolarmente brillante dal punto di vista dei risultati economici.

«Questo per diversi fattori, alcuni dei quali certamente esogeni, come le tensioni internazionali e le guerre sui dazi che stanno provocando una contrazione diffusa che però, solo in Italia, tra le economie più avanzate avrà dei valori se non negativi, molto bassi». Si concede una «apertura di credito agli effetti espansivi che alcune delle misure inserite nella manovra di bilancio dovrebbero avere sulla seconda parte dell'anno», ovvero il reddito di cittadinanza e a Quota 100 che «credo di aver capito che potranno avere comunque un moltiplicatore inferiore all'unità e quindi di espansivo

avranno ben poco. Quello che però ci preoccupa maggiormente - prosegue - è l'approccio profondamente ideologico che emerge sempre più dalle decisioni del Governo». E cita il Decreto Dignità, la revisione delle grandi opere, le misure relative ad Industria 4.0 per difendere quali «non poco pressing è stato fatto da Confindustria nazionale», solo per citarne alcuni. L'altra grande preoccupazione viene dall'emendamento al Decreto semplificazioni che congela le trivellazioni.

«Ancora una volta a lasciare molto perplessi sono le modalità con cui si è proceduto, senza un confronto e senza impostare una strategia alternativa che faccia transitare il Paese veramente verso un'efficace e sostenibile politica energetica e senza tenere conto che questo è un settore che dà lavoro a migliaia di perso-

ne». Si sta seguendo con particolare attenzione il settore perché l'oil and gas, è un comparto importante dell'economia provinciale.

«E' pur vero che le nostre aziende sono molto internazionalizzate e il mercato domestico costituisce solo una parte del loro budget. E' però altrettanto vero che da eventuali attività svolte "vicino a casa" potrebbero avere un vantaggio competitivo interessante» sottolinea Betti. Tuttavia non va messa in discussione la necessità di ricercare fonti alternative con fatti concreti «per una svolta più rispettosa dell'ambiente». Quello che mettiamo in discussione è la mancata consapevolezza della struttura della nostra economia e del fatto che gli switch off, se non adeguatamente preparati, possono essere assai pericolosi. A meno che

non si pensi che tutto possa essere risolto con misure come appunto il reddito di cittadinanza».

**Bene la ricerca di fonti alternative ma manca una strategia nazionale»**



Il direttore Cesare Betti, primo a sinistra, con il presidente Alberto Rota e Luca Groppi di Ufficio studi



Peso:30%

## Così Di Maio è riuscito a dare coraggio all'industria degli idrocarburi

Roma. Sabato scorso alcuni imprenditori italiani e stranieri del settore petrolifero e gasiero nazionale hanno manifestato per la prima volta insieme ai lavoratori contro la norma "blocca trivelle", promossa dal Movimento 5 stelle al governo in coalizione con la Lega, perché comporterà la perdita di investimenti miliardari e di migliaia di posti di lavoro nei prossimi anni. Finora, però, imprenditori e lavoratori non sono stati ascoltati dalle autorità politiche.

Con in testa i "caschi gialli", quelli usati per sicurezza dagli operai sui siti operativi, circa duemila persone da Emilia-Romagna, Abruzzo, Basilicata, Puglia, Campania e Sicilia hanno manifestato in Piazza San Giovanni a Roma con i sindacati confederali e altre sigle. Il Foglio ha parlato con Sioux Sinnott, presidente di AleAnna del gruppo americano AleAnna Resources, Antonio Pica, consulente anche dell'inglese Delta Energy, Giampiero Saini, amministratore delegato della società petrolifera siciliana Irminio Srl, Ren-

zo Righini della Fratelli Righini e Ermanno Bellettini della Rosetti Marino: entrambe le aziende, di Ravenna, producono macchine per l'estrazione di idrocarburi vendute nel mondo. "E' la prima volta che vado a una manifestazione, ho fatto il liceo nel '68 e nemmeno allora ero sceso in piazza: forse è segno che ci sono situazioni di estrema difficoltà", dice Renzo Righini. "Il settore non lo merita, perché non ha mai creato disastri in Italia, e invece ha creato occupazione e distribuito ricchezza". "Il rischio nella nostra regione è di non avere più lavoro", dice Bellettini della romagnola Rosetti. Sinnott di AleAnna spiega di essere in piazza "fianco a fianco con i nostri lavoratori" per "cercare di fare business in Italia". L'emendamento al decreto semplificazioni rischia di bloccare l'attività del settore estrattivo italiano: prevede 18 mesi di tempo per stabilire in quale aree del paese si può estrarre e in quali è vietato, fermerà subito 39 progetti di ricerca e - cambiando le regole precedenti - non concede

più proroghe per lo sfruttamento dei giacimenti. L'Italia rischia di perdere investimenti almeno fino a due miliardi di euro. Il danno reputazionale è invece già prodotto perché gli investitori esteri sono guardinghi. "Anche grandi fondi di investimento si stanno allontanando dall'Italia", dice Pica dell'inglese Delta Energy. Una situazione considerata "insopportabile" che ha convinto gli imprenditori a manifestare per difendere l'opportunità di fare affari in Italia e di sfruttare le risorse nazionali di idrocarburi in modo da non vincolarsi alle importazioni dall'estero.

L'attivismo degli imprenditori è una svolta nell'atteggiamento dell'industria degli idrocarburi dal punto di vista dell'approccio mediatico: per molti anni manager e capi azienda hanno taciuto i risvolti positivi del loro lavoro lasciando così correre la propaganda ecologista del movimento No Triv sostenuto dal M5s sia in campagna elettorale sia al governo. "Negli ultimi 30, 40 anni abbiamo sbagliato a considerare importante la comunica-

zione", dice Saini di Irminio. "I grandi attori non hanno mai ritenuto fondamentale fare informazione e quindi nell'opinione pubblica si è cementato solo il parere delle parti avverse. Subiamo prese di posizione, ideologia e informazioni false. Ora però stiamo cercando di reagire, comunicando fatti concreti e informazioni valide. E abbiamo il diritto di essere quantomeno ascoltati", dice Saini.

Il 3 febbraio scorso a Ortona (Abruzzo) il ministro del Lavoro e dello Sviluppo economico del M5s, Luigi Di Maio, ai lavoratori dell'Oil&Gas che domandavano un confronto aveva risposto dicendo che sono strumentalizzati dalle multinazionali. Inoltre il ministro non ha risposto alle imprese del settore che avevano chiesto un incontro. Tuttavia, un provvedimento governativo esiziale per l'industria degli idrocarburi un effetto positivo l'ha avuto: dare coraggio agli operatori come non era mai avvenuto. E il merito va a Di Maio.

Alberto Brambilla

## VIAGGIO DENTRO LE CONTRADDIZIONI DI UN SISTEMA

# L'eterna battaglia col mondo dell'industria

*Le accuse di "cartello", la paura di concorrenza sleale dalla Romania. «Serve un confronto»*

ANDREA ZAGHI

Una filiera difficile, un settore in crisi. Dietro le proteste di questi giorni scatenate dai pastori sardi, c'è un comparto prezioso ma fragile che sta cedendo sotto i colpi delle logiche industriali e di mercato. Il succo della questione è semplice: il prezzo offerto per un litro di latte di pecora non riesce a coprire i costi di produzione. Da qui la discesa in strada degli allevatori e le barricate degli industriali. Sono quattro i livelli-chiave su cui si snoda la filiera: il primo è la produzione nelle stalle, con gli ormai noti 60 centesimi offerti dall'industria agli allevatori; il secondo livello riguarda il conferimento del latte nei caseifici, per la lavorazione del formaggio. A quel punto, il processo si chiude con la vendita all'ingrosso o al dettaglio. Un passaggio di non poco conto coinvolge la grande distribuzione. I supermercati hanno una massa critica sufficiente da potersi permettere di compra-

re direttamente dal caseificio, saltando gli altri passaggi. In cifre, fissato a 15 euro al chilo il prezzo di vendita del pecorino romano al consumatore finale, quanto incassano i vari livelli? In media, il supermercato incassa più di 4 volte rispetto ai ricavi dei pastori, che prendono 3,6 euro in tutto (60 centesimi per i 6 litri di latte necessari per un chilo di pecorino). Un commerciante all'ingrosso vende invece a 6 euro, quasi il doppio rispetto al produttore. I costi in più da considerare riguardano le spese di trasporto, confezionamento e pubblicità. I produttori chiedono almeno 90 centesimi ogni litro per riuscire a sopravvivere. A dare man forte anche l'Ismea che in febbraio ha rilevato un prezzo di 60 centesimi/litro (Iva inclusa) e di 62 a gennaio corrispondenti a 56 centesimi Iva esclusa. «Nello stesso mese i costi di produzione Iva esclusa hanno raggiunto i 70 centesimi/litro». Risultato? «Un margine negativo per i pastori di 14 centesimi/litro».

La situazione della filiera è poi resa ancora più incandescente dalla presenza, secondo gli agricoltori, di un "cartello" di in-

dustriali, ma soprattutto dall'arrivo di sospetti camion con latte dalla Romania. Il "cartello" è in particolare nel mirino degli allevatori. «Le remunerazioni offerte - dice infatti Coldiretti - non sono solo indegne ed offensive per i pastori, ma anche illegali». I coltivatori tirano in ballo le norme sulla concorrenza che vietano «qualsiasi comportamento del contraente che, abusando della propria maggior forza commerciale, imponga condizioni contrattuali ingiustificatamente gravose» comprese quelle che prevedono «prezzi particolarmente iniqui o palesemente al di sotto dei costi di produzione». Gli industriali si difendono e spiegano. «La situazione in cui versa il comparto è davvero preoccupante: momenti difficilissimi, dovuti ad una serie di cause concomitanti». Stando ad Assolatte, nell'ultima campagna la produzione di latte e di Pecorino sono cresciute (del 10-15% la prima e del 24% la seconda), mentre i consumi interni sono diminuiti e le esportazioni sono crollate del 44%. Oltre a questo, gli industriali nel 2018 avrebbero pagato il latte

«ad un prezzo ben superiore a quelli medi regionali». Da qui la decisione: tagliare i costi. Ma per Assolatte non è solo colpa del mercato. «Da tempo - spiegano gli industriali - abbiamo chiesto di lavorare ad un tavolo nazionale dedicato al settore ovcaprino dove chiederemo alla politica di fare la sua parte». «Quanto sta accadendo in Sardegna sulla questione latte, con blocchi e incursioni, è inaccettabile. È giusto ascoltare le ragioni di tutti, ma è prioritario, soprattutto nei momenti di crisi, salvaguardare l'interesse generale e di tutta la filiera produttiva» ha fatto eco Lisa Ferrarini, vicepresidente di Confindustria per l'Europa, commentando le proteste dei pastori sardi per il calo del prezzo del latte di pecora. In attesa della politica, comunque, ieri si è aperto anche un altro fronte: ad agitarsi, ha fatto notare Confagricoltura, anche gli allevatori del Lazio cioè della seconda regione per latte prodotto.

I quattro livelli su cui si snoda la filiera penalizzano gli allevatori: un chilo di pecorino romano viene venduto nei supermercati a livelli 4 volte superiori rispetto ai ricavi degli allevatori



Peso: 19%

# Fondi, strade, ambiente Tutti i no sull'autonomia

**Verso il Cdm di venerdì.** Dai ministeri M5S stop su concessioni, ticket, autorizzazioni ambientali, sovrintendenze. Incognita Mef sulle risorse

**Gianni Trovati**

ROMA

Il ministero delle Infrastrutture non ha nessuna intenzione di regionalizzare le concessioni di strade, autostrade e ferrovie. Quello dell'Ambiente ha risposto «non possumus» alla richiesta di affidare alle Regioni le regole sulle bonifiche e soprattutto sulle valutazioni decisive (Via e Vas) quando si tratta di autorizzare un impianto industriale o qualsiasi altro progetto edilizio importante. Il ministero della Salute si tiene stretta la disciplina su ticket e tariffe, come fa quello del Lavoro sugli ammortizzatori sociali perché Di Maio non può perdere il controllo diretto sul reddito di cittadinanza. I Beni culturali non cedono invece le Sovrintendenze, chieste a gran voce da Lombardia e Veneto. Le offerte alternative su musei, patrimonio culturale e biblioteche sono piovute, ma non hanno commosso i governatori. Sulla scuola l'idea dei ruoli regionali per i nuovi insegnanti in Lombardia e Veneto (anticipata sul Sole 24 Ore del 29 gennaio) ha trovato un punto d'incontro fra governo e regioni. Ma i sindacati tuonano. E con tanti punti interrogativi non può arrivare l'ultima parola, o meglio l'ultima cifra, del più importante dei ministeri: quello dell'Economia.

Per capire quanto vale la spesa delle funzioni da trasferire bisogna mettere a posto tutte le tessere del mosaico. Definite nel dettaglio le materie da assegnare alle regioni si possono indicare i numeri, che nei primi anni saranno basati sulla spesa storica, cioè sulle uscite che oggi lo Stato in ogni territorio dedica alle attività in via di trasloco alle regioni. Poi bisognerebbe definire i parametri standard per garantire il finanziamento dei «livelli essenziali

**I troppi punti aperti rendono impossibile chiudere il dossier il 15 febbraio come aveva indicato Salvini**



**Governatori.**

Il presidente del Veneto Luca Zaia e quello della Lombardia Attilio Fontana

**I testi rivisti dopo le decisioni in Consiglio andrebbero a Camera e Senato prima della firma**

delle prestazioni», che potrebbero cambiare davvero la geografia della spesa pubblica. Ma sarebbe solo l'ultima tappa di un percorso che ancora prima di cominciare sta incendiando il dibattito fra un Nord che chiede di trattenere più risorse e un Sud che teme la fine della solidarietà finanziaria nazionale. Timori accresciuti dalla richiesta regionale, soprattutto di Lombardia e Veneto, di ancorare gli standard alla «capacità fiscale» dei territori. Ma è difficile che questo criterio possa farsi largo davvero nel testo finale.

I troppi punti aperti che accompagnano il viaggio dell'autonomia differenziata per Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna verso il consiglio dei ministri di venerdì rendono impossibile chiudere il dossier il 15 febbraio, come da calendario lanciato da Matteo Salvini sotto Natale. Perché molti nodi andranno sciolti direttamente a Palazzo Chigi, dove sarà il premier Conte a dover tracciare la linea su un terreno scivolosissimo per la maggioranza.

A complicare il tutto c'è il fatto che accanto alla battaglia politica se n'è gio-

cata una tecnica, per certi versi ancora più dura, che ha opposti i «regionali» ai dirigenti di prima linea dei ministeri, in modo anche trasversale al colore politico di chi li guida. Alla fine con i ministeri targati Lega l'accordo si è trovato. Ma con quelli M5S no. La ministra degli Affari regionali, Erika Stefani, non potrà far altro che portare in consiglio dei ministri tutte le questioni aperte.

Per ogni regione, sul tavolo finiranno due testi affiancati, che mettono a confronto le parti concordate con i ministeri e quelle su cui le posizioni restano distanti. Su ogni punto si dovrà decidere in consiglio. E una volta sistemato, il testo potrebbe essere indirizzato alle commissioni Affari costituzionali delle due Camere e alla bicamerale sul federalismo prima delle intese, per far pesare un Parlamento che altrimenti rischia di fare il passacarte degli accordi negoziati fra governo e regioni. Sempre che un accordo alla fine si trovi, perché troppe correzioni potrebbero finire per rivelarsi indigeste per i governatori.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

® RIPRODUZIONE RISERVATA

IL NODO AUTONOMIE

## La Lombardia si ribella “Concesso troppo poco ora il governo rischia”

PAOLO COLONNELLO — P. 4

La firma delle intese prevista per venerdì potrebbe slittare ancora  
Scontro tra tecnici e funzionari ministeriali sulle 23 materie da cedere

# Delusione autonomia, la Lombardia si ribella: “Hanno concesso poco Così il governo rischia”

## RETROSCENA

PAOLO COLONNELLO  
MILANO

**L**a sintesi è forse un filo esagerata ma rende perfettamente l'idea della partita che si sta giocando: «Altro che autonomie! Questi finora hanno sganciato pochissimo, qui finisce che va tutto a p...ne e addio governo».

Dai piani alti, e anche da quelli bassi del Pirellone, dietro le dichiarazioni di facciata e di cortesia istituzionale («Siamo fiduciosi...i tempi verranno rispettati»), è palpabile l'agitazione per l'esito della bozza sulle autonomie delle regioni del Nord. Tanto che voci di fonte governativa, ieri sera, facevano sapere che la «storica firma» prevista per questo venerdì potrebbe slittare alla settimana prossima o anche più in là. «Qualche Ministero ha delle ritrosie ma li convinceremo», dice il governatore del Veneto, Luca Zaia, anche se non spiega come farà. Dipen-

derà, racconta un alto funzionario della Lombardia, «da come la politica, ovvero Salvini e Di Maio, si metteranno d'accordo per tagliare la testa al toro». Dove il «toro» va inteso come l'impasse che avvolge il destino di tante competenze sognate dal Nord e sulle quali, in realtà, i funzionari dei ministeri interessati sembra non abbiano intenzione di cedere al cunché, se non quanto già stabilito per legge. Come, per esempio, la competenza sugli specializzandi negli ospedali, riconosciuta da una sentenza della Corte Costituzionale e graziosamente «concessa» dal Ministero della Sanità dopo non pochi pugni sul tavolo dei «tecnici» regionali mandati a Roma a trattare. Lo scontro tra «tecnici» e funzionari ministeriali sulle 23 materie da esaminare (che in Lombardia, per avere maggiori spazi di manovra, hanno spaccettato in ben duecento funzioni!) è ormai al calor bianco.

Giovedì, per dire, nel mezzo della riunione al Ministero della Sanità, il direttore generale del Veneto se n'è andato imbu-

falito dal tavolo, seguito dagli sguardi solidali e preoccupati dei colleghi di Emilia e Lombardia, furiosi per il muro di gomma alzato dai ministri di Infrastrutture e Sanità (guarda caso, entrambi grillini) e dalle sovrintendenze: «Continuano a dirci che deve decidere tutto il Mef, come se i loro ministeri non avessero mai avuto voce in capitolo». Così le proposte arrivate dai ministeri venerdì scorso sono state considerate «inaccettabili» e ieri dalle Regioni sono partite le controdeduzioni. Difficile pensare che venerdì si arriverà a un'intesa.

Che sta succedendo? «Il limite temporale è il 15 febbraio, se lo sono dato da soli al governo - spiegava ieri mattina un carburatissimo Zaia, in visita alla fiera del Turismo di Mi-



Peso: 1-2%, 4-48%

lano -.Entro quella data dovrebbero presentare una bozza. Che io ho già sul mio tavolo». E com'è? «Perfetta, basta che Toninelli non rompa le palle!».

E già. Tra il dire e il fare ci sono di mezzo almeno tre ministri che, stando ai tecnici delle regioni coinvolte nella trattativa, Lombardia, Veneto ed Emilia, sembra non abbiano alcuna intenzione di favorire quell'autonomia che qualcuno, soprattutto al Sud, vede con preoccupazione, quasi si trattasse di una secessione. Si tratta appunto di Danilo Toninelli (che curiosamente era già stato invitato a «non rompere le palle» anche dal sindaco di Milano, Beppe Sala il quale ieri notava come «il percorso di riforma delle autonomie locali è avvol-

to da un fitto mistero»), di Giulia Grillo e di Alberto Bonisoli. Quindi, ricapitolando: la bozza c'è, ma non è sicuro che sarà davvero quella che uscirà dagli incontri frenetici di questi giorni. «Se il governo farà una proposta loffia, non è detto che i governatori del Nord la firmeranno», fa sapere l'entourage di Attilio Fontana. Il che la dice lunga su come una vicenda politica che doveva sembrare scontata, Lega al governo e Lega nelle regioni autonomiste, in realtà non lo è affatto. Ci sono forse più resistenze psicologiche che politiche al punto che, sempre ieri, lo stesso presidente dell'Emilia Stefano Bonaccini, è intervenuto piccato per spiegare che «no, non c'è nessuna asse del Nord per andarsene dall'Italia» e che «c'è

qualcuno che parla molto ma temo che non abbia perso due minuti per leggere la nostra proposta». I mal di pancia sull'autonomia del Nord insomma si fanno sentire. E fanno davvero male.

Tanto che ieri persino il Presidente del Consiglio Giuseppe Conte si è sentito in dovere d'intervenire sul punto per rassicurare: «Sarò il garante della coesione nazionale». —

### In ballo anche le richieste di Veneto ed Emilia-Romagna



I governatori di Lombardia e Veneto, Attilio Fontana e Luca Zaia

IMAGOECONOMICA



Peso: 1-2%, 4-48%

*Le richieste di Veneto, Lombardia ed Emilia al governo. Più prof finanziati in deroga*

# Università, svolta regionalista

## Ricerca e didattica curvate sull'attività d'impresa

DI ALESSANDRA RICCIARDI

**P**iù attenzione al territorio nella programmazione delle università e della ricerca. Veneto, Lombardia ed Emilia Romagna hanno avanzato richieste in tal senso al governo nell'ambito del dossier dell'autonomia rafforzata regionale, che sarà definito nei prossimi giorni dalla ministra degli affari regionali, **Erika Stefani**, per essere sottoposto al vaglio e all'analisi del premier, **Giuseppe Conte**. A differenza della scuola, per cui invece l'assetto da sottoporre alla presidenza del consiglio è ormai chiuso, secondo quanto risulta a *ItaliaOggi* il capitolo università e ricerca è ancora al vaglio.

**Luca Zaia, Attilio Fontana e Stefano Bonaccini**, i presidenti rispettivamente di Veneto, Lombardia ed Emilia, hanno avanzato la richiesta di un coordinamento delle università dei rispettivi territori, «nel rispetto dell'autonomia» delle stesse istituzioni, così da integrare l'attività didattica nell'interazione con il tessuto produttivo del territorio. Una curvatura della didattica, dunque, che dovrebbe interessare solo alcuni corsi e che comunque non potrà prescindere dall'accordo con i singoli atenei, la cui autonomia è presidiata dalla Costituzione.

Sull'altro piatto della bilancia è prevista la possibilità che le regioni finanzino posti in deroga rispetto all'organico degli atenei. Sempre le regioni potranno disporre integrazioni salariali per il personale, ag-

giuntive rispetto al trattamento previsto a normativa vigente.

**Novità anche per la ricerca:** con particolare attenzione al sostegno e allo sviluppo delle attività di impresa e delle startup, le regioni chiedono la partecipazione alla programmazione delle attività di ricerca scientifica e tecnologica per i settori di maggior ricaduta per la produttività del territorio. Nessuna richiesta di rimettere mano al Ffo, che resterebbe nell'attuale disposizione e ripartizione nazionale. Sia per università e ricerca inoltre è escluso che ci possa essere trasferimento di

personale dal ministero verso le regioni. Così come è escluso del resto per l'istruzione.

**Il trasferimento è configurato** invece per le direzioni scolastiche regionali del Miur, con la possibilità però che i dipendenti coinvolti possano optare per restare nei ranghi dello stato. Resteranno dipendenti nazionali anche tutti i docenti e il personale ausiliario tecnico e amministrativo già assunti alla data di entrata in vigore della riforma. Entreranno invece come dipendenti regionali i futuri insegnanti e Ata, che parteciperanno ai nuovi concorsi.

**Se la selezione resta nazionale**, questo è l'accordo raggiunto con il ministro dell'istruzione, università e ricerca, **Marco Bussetti**, chi farà domanda per le regioni ad autonomia differenziata, in questo caso solo Veneto e Lombardia e non l'Emilia, saprà però dall'inizio che sarà dipendente della re-

gione e dunque con possibilità residuali di poter chiedere un giorno un trasferimento. Dovrebbe essere questa la soluzione ai problemi di stabilità del personale e di continuità della didattica che le regioni del Nord lamentano da tempo.

**Partita chiusa poi quella che interessa** la maggior autonomia per i beni culturali, dove c'è il no al trasferimento delle soprintendenze, così come la regionalizzazione di strade, ferrovie e aeroporti, anch'essa al momento non prevista nel progetto in corso di definizione.

**Resterà da vedere a questo punto** se fattori esterni, come il voto alle regionali in Abruzzo, porteranno a modificare gli equilibri che ad oggi erano stati costruiti tra le richieste della Lega e i divieti del Movimento5stelle. La proposta complessiva dovrà essere inviata entro venerdì prossimo a Palazzo Chigi per l'avvio della trattativa formale con i governatori. In queste ore si dovranno chiudere gli ultimi capitoli ancora pendenti e soprattutto la partita con il ministero dell'economia sulla sostenibilità finanziaria dell'intero progetto.

©Riproduzione riservata-



**Erika Stefani**



Peso: 37%



# Cambio appalto, si azzerava il contatore Cigs

## AMMORTIZZATORI

La possibile durata della solidarietà parte da zero per il subentrante

**Antonino Cannioto  
Giuseppe Maccarone**

Nel cambio di appalto, in caso di ricorso alla cassa integrazione straordinaria (Cigs) per contratto di solidarietà, l'impresa che subentra nell'affidamento del servizio può contare sull'intera durata complessiva massima dei trattamenti nel quinquennio mobile, a nulla rilevando i periodi già fruiti dall'azienda uscente. Lo ha precisato il ministero del Lavoro nella risposta a interpellato 1/2019 proposto dalle associazioni Agens e Ancp e dalle organizzazioni sindacali nazionali di Filt-Cgil, Fit-Cisl, Ultrasporti, Slm Fast Confsal e Ugl Taf.

Secondo i tecnici ministeriali, il cambio di appalto azzerava il conteggio dei periodi di cassa che, quindi, riparte da capo per la nuova azienda. Si tratta di una importante puntualizzazione che permette alle imprese un margine di respiro più ampio in caso di ricorso alla cassa integrazione. Ricordiamo che il decreto legislativo 148/2015, attuativo del

Jobs act nel riordinare la normativa in materia di ammortizzatori sociali ha, tra l'altro, rivisitato i limiti di durata dell'intervento, prevedendo che i trattamenti di integrazione salariale (ordinari e straordinari) non possano superare - per ciascuna unità produttiva - il massimo di 24 mesi in un quinquennio mobile. Va osservato che, ai fini del conteggio, i periodi di Cigs connessi a contratti di solidarietà entro il limite di 24 mesi, contano per la metà.

In sintesi, quindi, un ricorso alla Cigs per contratto di solidarietà di 2 anni, permette all'azienda di poter richiedere la Cassa, con riferimento alla medesima unità produttiva, per altri 12 mesi (36 mesi in complessivo). Proprio su questo aspetto verte la questione oggetto dell'istanza. Il ministero sostiene che, nei cambi di appalto, il conteggio dei mesi di cassa (ordinaria e/o straordinaria) vada riferito esclusivamente all'impresa subentrante, per le diverse unità produttive interessate.

A suffragio della loro tesi, i tecnici ministeriali si soffermano su un'altra previsione contenuta nel decreto legislativo 148/2015, relativa ai giorni di effettivo lavoro (90) che gli addetti devono possedere per poter accedere alla cassa. Sul punto, l'articolo 1, comma 3, stabilisce

che, nell'ipotesi di cambio appalto, per i lavoratori transitati i 90 giorni si calcolano tenendo conto anche dei periodi in cui gli stessi siano stati in precedenza impiegati nella medesima attività appaltata.

Si tratta naturalmente di una norma di favore introdotta per garantire i lavoratori. Prendendo spunto da questa previsione, il ministero, considerando che per unire i periodi lavorati è stato necessario l'intervento di una specifica norma, sembra voler affermare che la disposizione in commento - per difetto - sancisca una cesura tra le due realtà operative. Di conseguenza i tecnici ministeriali giungono alla conclusione che la "ratio legis" sottesa è quella di assicurare misure di sostegno in caso di eccedenze di personale e, quindi, nei cambi di appalto, il conteggio dei limiti di durata massima complessiva dei trattamenti di integrazione salariale deve riguardare esclusivamente il nuovo soggetto subentrante.



Peso: 11%

# Alt di Confindustria: «Basta minacce no al clima di paura»

Il presidente Scanu: così il confronto non è possibile  
Sul prezzo: «Serve un intervento forte di Stato e Regione»

No agli assedi, alle minacce. All'ostilità che fa perdere di vista un concetto base: se nell'ingranaggio si rompe una rotella, tutto il meccanismo si ferma. E se nella filiera della produzione del formaggio viene a mancare chi il latte lo trasforma, allora anche i pastori - insieme a tutto ciò che ruota intorno alle aziende - rischia di subire uno stop pericolosissimo. Ecco perché è fondamentale che tutti gli attori - pastori, coop e industriali - viaggino nella stessa direzione: giusto trovare un accordo sul prezzo, che deve essere equo. No invece alla violenza, ai ricatti: con quest'atteggiamento il confronto salta, la filiera salta. È di **Confindustria** l'appello ai pastori a fare rientrare la loro rivendicazione all'interno del perimetro della legalità: Dice il presidente Alberto Scanu:

«Serve un atteggiamento di responsabilità da parte di tutti. È necessario fare un passo indietro e parlarsi. Partendo da un concetto basilare: nella filiera sono tutti imprenditori. I pastori innanzitutto: se saltano le imprese il loro latte a chi lo danno? Ecco perché bisogna trovare un punto d'incontro. Ma prima deve rasserenarsi il clima». **Confindustria** sottolinea che «le aziende di trasformazione sono fortemente minacciate, con crescenti violazioni e minacce che mirano a terrorizzare gli imprenditori, i lavoratori, i trasportatori e gli stessi allevatori che non aderiscono alla protesta. Non sono accettabili - aggiunge Alberto Scanu - né giustificabili le incursioni, i danneggiamenti, i vandalismi, i blocchi di questi giorni e di queste ore». E poi: «Il prezzo del latte è al centro

della discussione ma quando a stabilirlo è il mercato la filiera salta. Per questo - dice il presidente di **Confindustria** - bisogna mettere i soldi sul lavoro ma non può farlo uno dei rappresentanti della filiera. Serve una presenza forte della Regione e dello Stato». L'associazione degli industriali chiede di mettere in campo un'azione forte e coordinata di governance che «evitando qualsiasi strumentalizzazione o opportunismo di parte» sblocchi la situazione con «soluzioni programmatiche strutturali che evitino il riproporsi del fenomeno». E poi: «È necessario tenere presente che le aziende nel 2018 hanno remunerato il latte ad un prezzo fuori mercato (85 centesimi) con il risultato di avere magazzini pieni di invenduto e con quotazioni che si sono ridotte di oltre il 30

per cento».

Sulla vertenza latte interviene anche **Alessio Rossi**, presidente nazionale di **Confindustria** giovani: «Chiediamo al governo nazionale e a quello regionale di evitare proclami e polemiche e intervenire per ristabilire in Sardegna un clima di confronto responsabile. Se non la si affronta subito, con concretezza e determinazione, la situazione rischia di diventare incontrollabile ed esplosiva. Sia per chi protesta, sia per chi lavora. In queste ore - spiega **Alessio Rossi** - le aziende associate a **Confindustria** sono minacciate e assediare, in un clima sempre più ostile. E questo è inaccettabile». (st. sa.)



**La denuncia dell'associazione:**  
«Da giorni le imprese di trasformazione sono tenute in ostaggio. La protesta è legittima ma deve rimanere nei confini della legalità»



**Appello ai manifestanti:**  
«Siete anche voi imprenditori se bloccate l'attività dei caseifici che cosa ve ne farete del vostro latte?»



Il gruppo di pastori che presidia il caseificio Pinna a Thiesi



Peso: 35%

**IL CASO ABRUZZO****LA LEGA SBARCA AL SUD  
E PRENDE I VOTI DEL M5S**di **Roberto D'Alimonte**

È successo. L'Abruzzo è la prima regione del Sud in cui la Lega Nord per l'Indipendenza della Padania è diventata il primo partito.

Sono elezioni regionali e non politiche, ma il fatto resta. La strategia di Matteo Salvini funziona. La Lega Nord sta diventando sempre più Lega Nazionale, senza cambiare statuto, ma solo cambiando il simbolo. Questo è il dato politicamente più rilevante delle elezioni abruzzesi. Molto più

significativo della vittoria del centrodestra.

— *Continua a pagina 7***OSSERVATORIO POLITICO****LA LEGA SBARCA AL SUD  
E PRENDE (ANCHE) I VOTI  
DEGLI ALLEATI M5S**di **Roberto D'Alimonte**— *Continua da pagina 1*

Cinque anni fa aveva vinto il centrosinistra con il 46,3%, oggi ha vinto il centrodestra con il 48,0%. La ruota gira, come è sempre successo in questa regione negli ultimi venti anni. Ma non era mai successo che in una regione meridionale la Lega Nord arrivasse prima. Certo, l'Abruzzo non fa parte del profondo Sud ma qui il partito di Salvini aveva preso 1407 voti alle regionali del 2014, 102.283 voti alle politiche del 2018 e oggi - con una affluenza minore rispetto allo scorso anno - ne ha presi 165.008, il 27,5% contro il 14,0%.

La Lega Nord raddoppia e il M5s si dimezza. Il movimento di Di Maio aveva preso quasi il 40% alle politiche e oggi si è fermato al 19,7%. In valori assoluti è andata anche peggio. Da 288.834 voti è passato a 118.287. È vero che il confronto tra elezioni diverse è sem-

pre problematico. Ed è altrettanto vero che il M5s è sempre andato peggio alle politiche rispetto alle regionali. Il Molise è stato un caso simile in tempi recenti. A Campobasso si è votato per le regionali poche settimane dopo il clamoroso successo del Movimento alle politiche del 4 Marzo e anche lì la regione è andata al centrodestra.

Nel caso dell'Abruzzo il movimento di Di Maio può far pesare il fatto che il risultato di oggi non è molto diverso in termini percentuali da quello delle regionali del 2014 - il 19,7% di oggi contro il 21,4% di ieri, ma c'è un altro dato rivelatore di cui occorre tener conto confrontando il ciclo elettorale 2013-2014 con quello 2018-2019. Alle politiche del 2013 il Movimento aveva preso il 29,9%. Alle regionali dell'anno dopo scese al 21,4%. Questo vuol dire che riuscì a convertire in voti regionali il 72% di quelli ottenuti alle politiche. Quest'anno invece la differenza tra il risultato delle politiche, 39,6%, e quello delle regionali, 19,7%, è ancora più ampia. Nella sostanza il tasso di conversione è crollato al

50%. E questo in un momento, a differenza di cinque anni fa, in cui il ciclo elettorale nazionale è favorevole, visto che siamo ancora nella fase della luna di miele con un governo che ha da poco approvato una misura simbolo come il reddito di cittadinanza.

Il problema per il Movimento Cinque stelle si chiama Matteo Salvini. In Abruzzo, come altrove, il leader della Lega Nord ha dimostrato una notevole capacità di attrazione sull'elettorato pentastellato. Non sono ancora disponibili i flussi elettorali a livello regionale. Ma quelli che il CISE ha calcolato all'Aquila e a Pescara mettono chiaramente in evidenza l'emorragia di voti



Peso:1-3%,7-24%

dal Movimento alla Lega Nord.

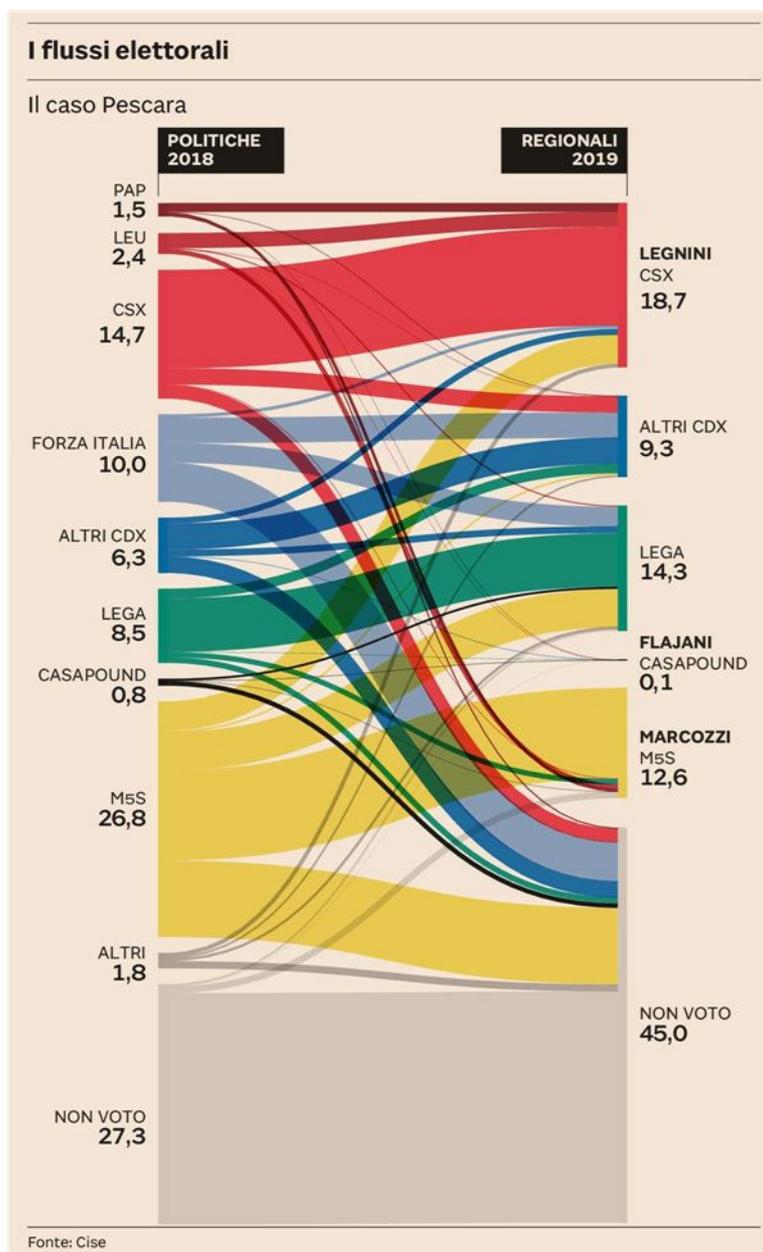
All'Aquila il 31% di coloro che avevano votato Movimento Cinque stelle alle politiche ha votato Lega alle regionali. E non a caso in questa città il M5s ha preso solo l'8,4% dei voti di lista. Cambiando prospettiva, si può dire che all'Aquila la metà dei voti di Salvini viene dal bacino elettorale del Movimento Cinque stelle. A Pescara è andata un po' meglio per il M5s, ma il trend è lo stesso. Qui il 16% di chi aveva vota-

to il Movimento alle politiche ha votato Lega Nord alle regionali. E questo si traduce nel fatto che il 30% degli elettori di Salvini viene dal Movimento.

Insomma un bel pezzo della Lega Nord di oggi è un pezzo del Movimento Cinque stelle di ieri. Questa è la lezione dell'Abruzzo. Adesso aspettiamo di vedere se la Sardegna tra un paio di settimane confermerà questo fenomeno. Poi toccherà alla Basilicata. E alla fine di questo ciclo elettorale ci saranno le europee, dopo-

diché si vedrà se la convivenza tra M5s e Lega Nord continuerà a o meno.

**Adesso bisogna vedere se il voto della Sardegna tra un paio di settimane confermerà nuovamente questo fenomeno**



Peso:1-3%,7-24%

IL VOTO DEL CETO MEDIO

# LA NUOVA RIVOLUZIONE ITALIANA

MARCELLO SORGI — P. 21

## LA NUOVA RIVOLUZIONE ITALIANA

MARCELLO SORGI

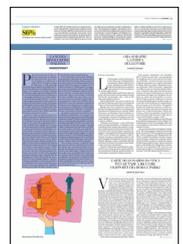
**P**rima ancora che per le cifre, impietose nel descrivere un risultato per una volta chiaro, con la vittoria di Salvini, la sconfitta dei 5 stelle e del Pd, e la sopravvivenza di Berlusconi e delle particelle elementari democristiane che condiscono l'affermazione delle due (ex) coalizioni di centro-destra e centrosinistra, le elezioni regionali dell'Abruzzo (appena più di un milione di elettori, la metà dei quali si sono recati alle urne) - un passaggio significativo in un Paese abituato a eccitarsi per qualsiasi mini-test -, sono state interessanti come sintomo di una nuova, localmente limitata finché si vuole, rivoluzione sociale italiana: la terza, dopo quella del Cavaliere e delle «partite Iva» di un quarto di secolo fa, e del popolo derelitto del Sud, corso a gettarsi nelle braccia di Grillo, Di Maio e del loro Movimento meno di un anno fa.

Ancora una volta, a muoversi è stato il cosiddetto ceto medio, la borghesia piccola e non tanto piccola che per decenni aveva avuto i suoi riferimenti nei ras Dc abruzzesi Natali e Gaspari, che si erano divisi equamente il territorio, contribuendo a cambiarne il volto con un fiume dissennato e infinito di spesa pubblica, grazie a investimenti in Grandi Opere, imprese assistite, assunzioni nella macchina regionale statale e postale cresciuta a dismisura. Altri tempi, in quella che è considerata da sempre l'area settentrionale del Sud e meridionale del Centro Italia. L'anno scorso invece, stanca del logoramento di un sistema non più immutabile e avviato nella sua definitiva decadenza dall'alternanza di governi locali e nazionali di centrodestra e centrosinistra, questa «middle class» sobria e civile, diffusa e simile a se stessa, in tutto e per tutto, nel lungo scheletro dell'Italia, aveva scelto i 5 stelle, plebiscitandoli quasi al quaranta per cento e augurandosi che l'impegno per la lotta alla corruzione, le promesse di un nuovo assistenzialismo, l'odio per il sistema capitalistico sfruttatore sarebbero stati sufficienti a far tornare l'età dell'oro in cui avevano vissuto per cinquant'anni, soddisfatti del loro poco e felici di veder crescere i loro eredi di generazione in generazione.

Invece il giovane a cui avevano affidato le loro speranze, il giovanotto in cravatta e abito blu tipici delle domeniche di paese, il genere che molte mamme avrebbero sognato come marito delle loro ragazze, d'improvviso s'è tolto la cravatta e s'è trasformato in un ragazzaccio che ha spaventato madri, padri e figlie. Un sedicente rivoluzionario, dal tono di voce duro e spietato. Un amico dei terroristi che mettevano a ferro e fuoco Parigi. Un nemico dei lavori pubblici che tanto pane e lavoro avevano portato in passato da queste parti. Un uomo di un «altro» Sud, affollato di studenti fuori-corso che rinunciano a prendersi la laurea e non mostrano gran voglia di cercarsi un lavoro: perdigiorno, senza famiglia, gente abituata a far tardi al bar o chissà dove la sera, e la mattina a faticare ad alzarsi.

Per quanto curiose possano sembrare, nell'«Italia del cambiamento», sono queste le ragioni che hanno spinto buona parte del popolo moderato a punire Di Maio e a spostarsi su Salvini, un settentrionale che soltanto sei anni fa, alle elezioni politiche del 2013, aveva preso poco più di mille voti in tutta la regione, uno ogni mille, e all'appuntamento successivo, nel 2018, era volato a oltre centomila, uno ogni dieci. I moderati abruzzesi stavolta hanno fatto come diceva Montanelli, quando suggeriva «turatevi il naso e votate Dc». E al contempo hanno salvato Berlusconi perché sperano che trovi il modo di rabbonire il leader della Lega, così lontano, ancora, dal loro modo di essere e pensare.

Poi, a sinistra e a destra, un dieci per cento per ciascuno dei due schieramenti, ha scelto il richiamo dei vecchi democristiani, pur sapendo che l'ennesimo travestimento non farà tornare i bei tempi andati, e magari non servirà a nulla: ma si sa che gli elettori anziani sono insieme i più fedeli alle urne e i più restii a cambiare. Sta in questo la sconfitta del Pd,



Peso:1-2%,21-21%



incapace di rappresentare un'alternativa e ridotto a galleggiare sul dieci per cento, la percentuale che al contrario a Berlusconi è bastata a sopravvivere. —



Peso:1-2%,21-21%

## AUTONOMIE

# La Lega nazionale va, sul Ddl Salvini non corre

**L'accordo ancora non c'è, è probabile un via libera «salvo intese»**

**Barbara Fiammeri**

ROMA

Luca Zaia e Attilio Fontana devono fare buon viso a cattivo gioco. Venerdì dovranno accontentarsi che dell'avvio della discussione in Consiglio dei ministri sull'Autonomia rafforzata per Veneto e Lombardia. E così il 15 febbraio, che fino a poco tempo fa avevano cerchiato in rosso sul calendario, si tradurrà in un rinvio a data da destinarsi. La formula sarà probabilmente quella del «salvo intese» già utilizzata in altri contesti. Ma la sostanza non cambia. È lo stesso Zaia del resto a confermarlo quando ammette che «qualche ministero ha un po' di ritrosie» salvo aggiungere un rassicurante «ma li convinceremo» a rinviare la scadenza per la firma tra Stato e Regioni «entro le europee» del 26 maggio. Tradotto: l'accordo ancora non c'è (si veda l'articolo qui a sinistra).

Matteo Salvini non vuole però spingere sull'acceleratore e mettere sotto pressione il M5s. Non ora, mentre Luigi Di Maio è costretto a leccarsi le ferite dopo il tracollo subito dal Movimento in Abruzzo. Anche perché tra due settimane si replica in Sardegna dove Salvini conta di bisare il risultato ottenuto ieri. Al leader della Lega tutto sommato fa anche comodo non dar fiato a chi bolla l'intesa per il rafforzamento dell'au-

tonomia delle ricche regioni del Nord, nell'avvio di una secessione che incrina il principio di solidarietà. Il verdetto abruzzese sentenza infatti la vittoria del progetto politico portato avanti da Salvini: quello della Lega nazionale. Che dunque deve farsi carico di rappresentare anche le centinaia di migliaia di voti che il Sud è pronto a riversargli.

Ragionamento che a maggior ragione vale per il M5s che nel Mezzogiorno ha la sua roccaforte. Cedere sull'Autonomia in questo momento potrebbe rivelarsi pericolosissimo per i grillini. A farsene interprete è direttamente il premier. «Anche se rinforzeremo l'autonomia di alcune regioni lo faremo in modo ragionevole e razionale per preservare la coesione nazionale», ha spiegato Giuseppe Conte che per un lapsus (froidiano?) si è autoproclamato momentaneamente «presidente della Repubblica, garante dell'interesse nazionale». Conte ha assicurato che il riconoscimento di «specifiche competenze ad alcune Regioni» non pregiudicheranno il quadro complessivo, che verrà garantito «riequilibrando con meccanismi di solidarietà l'eventuale pregiudizio per altre Regioni». A spargere ottimismo è anche la ministra degli Affari regionali, la leghista Erika Stefani che, nonostante i nient arrivati da alcuni dicasteri (Sanità, Infrastrutture, Ambiente, tutti a guida M5s) dice che la tabella di marcia sarà rispettata: «Non vedo grandi difficoltà. L'impegno è che il 15 febbraio la bozza di pre-intesa sia discussa in Consiglio

dei ministri. Successivamente il premier la discuterà con i governatori».

Nel frattempo il fronte del «No» è pronto a mettersi di traverso. A guidare l'opposizione al possibile accordo è il sindaco di Napoli, Luigi De Magistris, che arriverà a Roma giovedì 14 assieme ad altri esponenti della giunta partenopea per manifestare «la nostra preoccupazione e la nostra indignazione rispetto al disegno di legge che stanno per approvare e che porterà alla rottura dell'unità nazionale, all'esaltazione delle disuguaglianze e alla cosiddetta secessione dei ricchi». Ma per il governatore Pd dell'Emilia Romagna, Stefano Bonaccini «c'è qualcuno che parla molto ma temo che non abbia perso due minuti per leggere la nostra proposta». E sulla scia delle rassicurazioni c'è anche il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, il pentastellato Stefano Buffagni: «Alcune delle funzioni su cui stiamo trattando vogliamo trasferirle anche a tutte le Regioni, non soltanto a quelle che hanno richiesto l'autonomia».

◀ RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

LA PARTITA IN ABRUZZO TRA LE DUE MISURE SIMBOLO

# Quota 100 e reddito, derby non scontato

**Davide Colombo**  
**Claudio Tucci**

ROMA

Sulla carta non dovrebbe esserci partita. "Quota 100" e le altre forme di flessibilità pensionistica prorogate con il "decretone" di fine gennaio non dovrebbero battere il reddito di cittadinanza. Anche se l'anagrafe abruzzese è molto appesantita dai 60-64enni (85.601 persone; 51,7% donne, il resto uomini, sono il 6,5% dei residenti), almeno stando alle stime non si superano i 30mila nuclei familiari di potenziali beneficiari dell'assegno anti-povertà (e di politica attiva) di cui ha parlato nei giorni scorsi, in piena campagna elettorale, il vicepremier Luigi Di Maio.

Secondo l'Ufficio parlamentare di Bilancio la popolazione del reddito di cittadinanza non dovrebbe superare (come individui) il 4,4% degli abruzzesi, risultando questa la regione del Centro-Sud meno colpita dalla povertà assoluta. L'incidenza delle famiglie povere è, del resto, del 15,6%, stando agli ultimi dati Istat (in Calabria, per esempio, si viaggia sopra il 35% di nuclei "bisognosi").

Ma una cosa sono le platee, un'altra è il numero effettivo di soggetti che alla fine avranno il reddito di cittadinanza o la nuova pensione. E da

questo punto di vista solo i primi consuntivi diranno chi ha vinto questo ennesimo derby giallo-verde.

Stando ai dati Inps aggiornati alle ore 12 di ieri dalle quattro province abruzzesi sono arrivate 1.290 domande per la sola "quota 100", il 3,6% su un totale di 35.694 richieste presentate in tutt'Italia. Entro fine anno i "quotisti" abruzzesi non dovrebbero superare le 7.255 unità, attenendosi alle proiezioni Inps effettuate sulla base delle anagrafiche aggiornate a ieri, il 2,7% della platea totale attesa per fine 2019 di 269mila nuovi pensionati con 62 anni di età e 38 di contributi versati.

Per il reddito di cittadinanza primi numeri ufficiali ancora non ce sono, visto che il nuovo strumento debutterà non prima di marzo-aprile (dal 6 marzo si potranno presentare le domande, che poi Inps dovrà verificare, e gli accrediti sulla card ai beneficiari effettivi scatteranno - se tutto filerà liscio - entro fine aprile).

È vero che i 780 euro mensili saranno appannaggio solo di single e con Isee zero; ma il valore dell'assegno, anche in Abruzzo, rischia di produrre uno "spiazzamento". Il 10 per cento dei dipendenti (che lavorano 365 giorni l'anno - per evitare problemi con i lavori saltuari) ha un reddito da lavoro dipendente o assimilato sostanzialmente in linea con

il valore massimo del reddito di cittadinanza. Parliamo, più precisamente, di 766 euro a Pescara, 850 a Teramo, 883 a Chieti, 987 euro a L'Aquila. Valori sulla carta in competizione con il reddito.

Il punto è che il mercato del lavoro abruzzese è, da tempo, in chiaroscuro; c'è una buona fetta di industria, ma anche diverse aree in difficoltà. Rispetto alle altre regioni del Mezzogiorno il quadro è migliore: il tasso di disoccupazione è al 12,1% (ultimi dati Istat, terzo trimestre 2018) contro il 19% della Campania. Il numero di persone senza un impiego si attesta a quota 67mila (terzo trimestre 2018) e il tasso di inattività è del 35,2 per cento (vale a dire ci sono 295mila persone, tra cui molti scoraggiati, fuori dal mercato del lavoro).

A queste platee, probabilmente, guarderà il reddito di cittadinanza. Ma con una quindicina di centri per l'impiego sparsi per il territorio (monitoraggio Anpal 2017) e performance non proprio da primi della classe, il percorso di inserimento occupazionale s'annuncia tutt'altro che scontato. Anche considerando l'aiuto dei futuri "navigator". Se e quando arriveranno (oggi è previsto un nuovo incontro tra Di Maio e le regioni).

**Dovrebbero prevalere le richieste per lo strumento anti-povertà voluto da M5S**



Peso: 13%

**IL RETROSCENA****M5S, l'idea di liste civiche**di **Emanuele Buzzi**

«Il governo va avanti». Luigi Di Maio, intervistato dal *Corriere*, tranquillizza sulla durata dell'esecutivo e annuncia quella che per il Movimento è una vera rivoluzione: «Apriremo alle liste civiche e lanceremo il nuovo M5S 2.0».

a pagina 3

**PRIMO PIANO**

È un risultato importante, nonostante la Lega venga attaccata in tutti i modi. La gente evidentemente apprezza le proposte di Salvini

Attilio Fontana, presidente Regione Lombardia (Lega)



Noi del Movimento 5 Stelle facciamo le cose, ma Matteo Salvini è più bravo a venderle

Stefano Buffagni, sottosegretario alla presidenza del Consiglio (M5S)

# Di Maio e la sconfitta «Paghiamo l'astensione, ma l'alleanza non si rompe»

## L'idea di aprire alle civiche alle prossime amministrative

**Il colloquio**di **Emanuele Buzzi**

**MILANO** Una notte passata a riflettere sull'esito del voto. E una giornata intera, poi, lontano dal clamore delle telecamere. Luigi Di Maio raccoglie intorno a sé gli uomini più fidati e si confronta con loro sul significato della sconfitta in Abruzzo. Il capo politico del Movimento fa dei distinguo, pur ammettendo la battuta d'arresto. «Una distinzione tra il comportamento del Movimento in termini di risultato elettorale alle Politiche rispetto alle Amministrative va fatta», dice al *Corriere*. E punta l'indice — per indicare le cause dell'emorragia di voti in Abruzzo in soli undici mesi — sugli elettori che non si sono recati alle urne. «Un dato importante è legato anche all'astensionismo, così come accaduto anche per le elezioni regionali in Sicilia». Sulla tenuta dell'esecutivo, messa in dubbio da molte voci anche all'interno dei gruppi parlamentari pentastellati, Di Maio è lapidario: «Il governo va

avanti».

Certo, l'esito del voto in Abruzzo ha aperto nuovi fronti sia all'interno del Movimento sia in ottica degli equilibri in seno alla maggioranza. Di Maio ne è conscio, così come è conscio che le prossime Regionali in Sardegna potranno subire un influsso del voto abruzzese. L'orizzonte rimane quello delle Europee, come certifica anche uno dei fedelissimi del leader, Stefano Buffagni. «Fino alle europee non ci sarà alcun tipo di discussione, perché i cittadini si aspettano concretezza», dice il sottosegretario agli Affari regionali. «È innegabile — spiega — che è colpa nostra se non riusciamo a far capire tutto quello di buono che abbiamo fatto».

Diversi parlamentari, però, contestano la linea del leader. «Dobbiamo tornare come eravamo ed essere meno verticistici, non siamo pigiabottoni», attacca Andrea Colletti

su Facebook. «Cosa è successo — si domanda il deputato — e, soprattutto, cosa dovremmo fare per cambiare lo stato delle cose? In primis dovremmo capire che la nostra forza sono gli attivisti ed i consiglieri comunali. Dovremmo smetterla di utilizzarli esclusivamente come risorse da campagna elettorale ma coinvolgerli, a tutti i livelli, nelle decisioni».

La discussione in seno ai pentastellati ferve. E anche l'idea di coinvolgere di più gli attivisti è uno degli argomenti che rimbalzano di chat in chat, di riunione in riunione. Il risultato elettorale impone al capo politico una svolta per rilanciarsi. In giornata circolano diverse ipotesi. Alcune «rivoluzionarie». Si parla an-



Peso: 1-2%, 3-92%

che di spezzare uno dei dogmi Cinque Stelle: ossia quello di correre in solitaria alle Amministrative. I vertici del Movimento stanno valutando l'idea di allearsi a liste civiche che rispecchino i valori pentastellati. L'idea era già circolata nel 2014, ma all'epoca Gianroberto Casaleggio aveva imposto uno stop al progetto. Ora i vertici lo stanno rispolverando: l'idea è quella di inglobare volti e voti nuovi. Si tratta di una soluzione che piace all'ala dei falchi, ma che non ha ancora convinto tutti i big.

In ogni caso i Cinque Stelle

puntano a voltare pagina quanto prima: le regole per le candidature alle Europee sono state sottoposte al comitato di garanzia e — una volta approvate, probabilmente in tempi rapidi — partirà già in settimana il lungo iter per la selezione delle persone da presentare in lista. Anche in questo caso Di Maio dovrebbe aver introdotto una novità: i capilista verranno scelti da lui. Cinque persone che — assicurano i Cinque Stelle — sono di «alto profilo» e che dovrebbero assicurare almeno nelle intenzioni appeal nel

duello tutto elettorale con il Carroccio.

Ma anche in questo caso la decisione aprirà nuove discussioni tra la base. Infatti si tratta dell'addio a un altro tabù (alle Europee però sono previste le preferenze, ndr), anche se nel Movimento precisano che è stato adottato un «correttivo» per difendere il valore della Rete e della piattaforma Rousseau. «Da qui a maggio la strada è ancora lunga: aspettiamo a dare un giudizio troppo presto. Anche altre volte ci davano per finiti», chiosa un pentastellato.

È innegabile che sia colpa nostra se non riusciamo a far capire quanto di buono abbiamo fatto

Fino alle elezioni europee non ci sarà alcun tipo di discussione perché i cittadini si aspettano concretezza

### Le divisioni

Diversi parlamentari contestano la linea del leader: dobbiamo essere meno verticistici

### La campagna

Il leader M5S Luigi Di Maio, 32 anni, e Sara Marcozzi, 41, in uno dei tanti appuntamenti della campagna in Abruzzo (Ansa)

### Le regole

I capilista alle Europee saranno scelti dal capo politico, che cerca nomi «di alto profilo»

## I risultati

### PRESIDENTE

**Marco Marsilio**  
(Centrodestra)

**48%**

### Gli sfidanti



**Giovanni Legnini**  
(Centrosinistra)  
**31,3%**

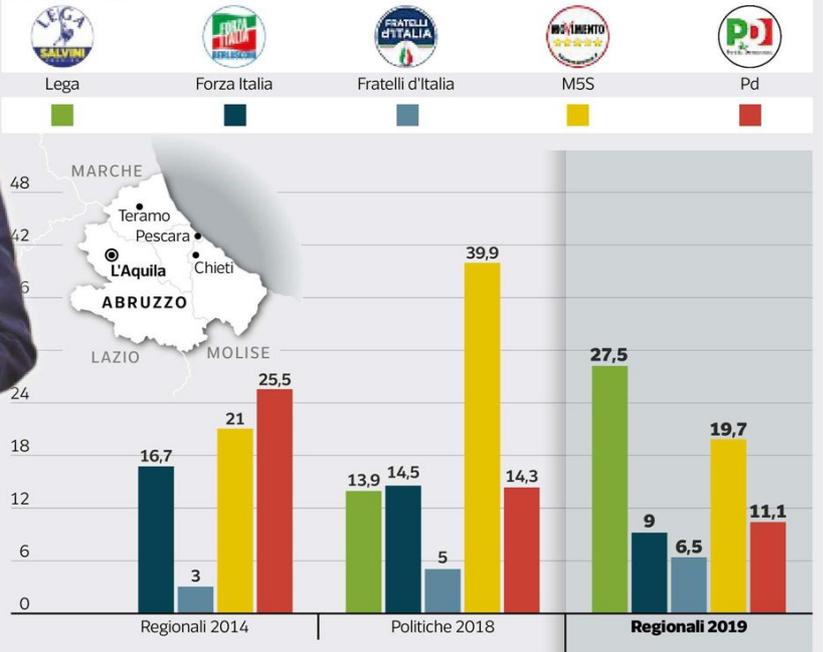


**Sara Marcozzi**  
(Movimento 5 Stelle)  
**20,2%**

Corriere della Sera



### A confronto



Peso: 1-2%, 3-92%

**L'osservatorio  
di Mannheim**

di Renato Mannheim

# Travaso gialloverde: vota Lega un grillino su 3

## *Quasi un terzo di chi alle Politiche aveva scelto il M5s è passato coi leghisti*

**I**risultati delle elezioni regionali in Abruzzo danno indicazioni importanti. È vero che, come molti hanno sottolineato, si tratta di una consultazione locale. Gli elementi specifici della contesa, come la personalità e l'appel dei singoli candidati hanno certamente influito sull'esito. Ma è indubbia anche la valenza e la capacità indicativa dello stato degli umori politici in generale.

Da questo punto di vista, l'affermazione della Lega, che passa dal 13,9% delle Politiche al 27,5% attuale, va senza dubbio attribuita alla capacità comunicativa e di leadership di Matteo Salvini. Siamo di fronte ad un altro «partito personale» (secondo la definizione data a suo tempo da Mauro Calise).

Così come è apparso a tutti molto significativo il calo notevole del Movimento Cinque Stelle che perde circa il 20% rispetto all'esito dell'anno scorso, subendo una erosione (dal 21% al 19,7%) anche rispetto alla percentuale di voti ottenuta alle Regionali del 2014.

Limitando il confronto col voto dell'anno scorso, è indubbio che si sia verificato un importante flusso di voti dal partito di Grillo a favore del Carroccio. Secondo quanto è stato calcolato

(come sempre tempestivamente) da Rinaldo Vignati dell'Istituto Cattaneo, dal 22 al 34% (quindi da poco meno di un quarto a un terzo) di chi ha votato M5S l'anno scorso ha oggi optato per la Lega. E tra il 17 e il 28% ha deciso questa volta di astenersi. Ne consegue che, ad esempio a Pescara, almeno un voto su quattro dei consensi per Marsilio proviene da chi nel 2018 aveva scelto i grillini.

Come si è detto, può avere influito su questo andamento l'assenza di una campagna elettorale nazionale, in cui, come si è visto in passato, i grillini appaiono tradizionalmente più abili e capaci di raccogliere consensi.

Ma è chiaro che ha contato anche un mutamento del mood e degli atteggiamenti generali dell'elettorato. Da una mera adesione alla protesta, conseguente ad uno stato di malcontento (che rappresenta ancora oggi una delle motivazioni principali del voto per i Cinque Stelle), molti elettori si sono diretti verso ciò che a loro è apparsa una proposta e una politica più «fattiva», più orientata alla realizzazione di interventi e politiche concrete, di quanto non sia la

semplice espressione di una insoddisfazione diffusa. Ha insomma prevalso l'impressione di una maggiore capacità decisionale da parte della Lega, rispetto alla politica del «no» a tutto che, secondo molti, pervade i grillini in un'immagine che essi stessi hanno contribuito a trasmettere sul piano comunicativo. In questo quadro, parrebbe che anche la introduzione del «reddito di cittadinanza» (che costituisce, secondo buona parte dell'opinione pubblica, l'unica vera iniziativa dei Cinque Stelle) non abbia forse convinto del tutto.

Beninteso, nulla ci dice che questi orientamenti - e questi mutamenti - si confermino in futuro e a livello nazionale. Ci diranno certo qualcosa le elezioni in Sardegna. Ma il tempo che ci separa dalle elezioni europee - il vero banco di prova per i partiti che attualmente occupano lo scenario politico e le forze che eventualmente si formeranno in vista di quella occasione - è ancora molto. E dato che, come è noto, una buona parte degli elettori decide il proprio orientamento solo qualche giorno prima del voto, la campagna elettorale sarà decisiva. Forse più che in passato.

### I DATI DELL'ISTITUTO CATTANEO

**Il decisionismo del Carroccio prevale sulla politica del «no». E il reddito 5s non porta consensi**



Peso:24%

# «Lavoro e crisi aziendali, ora un nuovo scambio Confindustria-sindacati»

Cipolletta: le parti sociali possono «sostituirsi» al governo

## L'intervista

di **Dario Di Vico**

A 48 ore dalla manifestazione sindacale di piazza San Giovanni Innocenzo Cipolletta, economista con un lungo passato di direttore generale della Confindustria, apre il dibattito e chiede alle parti sociali di coltivare addirittura l'ambizione di «sostituirsi» al governo. Ma cosa vuol dire in concreto? «Partiamo da un dato — risponde — le organizzazioni confederali del lavoro e le associazioni di impresa in questo momento hanno lo stesso obiettivo, rimettere al centro dell'agenda del Paese i temi delle infrastrutture e della crescita.

E questo di fronte a un governo che i lavori non solo non li accelera ma addirittura li rallenta come dimostra non solo la Tav ma la posizione sulle trivelle e persino sul tunnel del Brennero».

**C'è dunque un vuoto di regia, un'assenza di responsabilità. Ma come fanno le parti sociali a sostituire il governo?**

«Impostando le loro relazioni, o se si preferisce il patto del lavoro che propone il presidente Boccia, sullo scambio di azioni che servano a raggiungere obiettivi concreti, a prescindere dall'operato del governo. Ciò detto è giusto che sindacati e Confindustria incalzino l'esecutivo sulla riformulazione dell'agenda, penso però che non sarà facile ottenere risultati».

**A quali azioni sta pensando?**

«Gli esempi non mancano. Il primo riguarda la riduzione del numero dei contratti nazionali per liberare spazio alla contrattazione aziendale. L'enorme numero di Ccnl di oggi corrisponde a divisioni micro-settoriali tipiche della storia industriale italiana ma oggi andrebbe drasticamente ridotto. Consentendo così di ampliare il dialogo in azienda per cogliere meglio le esigenze dei lavoratori e renderli partecipi dei frutti del proprio impegno».

**Il secondo esempio qual è?**

«Penso ai nuovi lavori e ai rischi di ulteriore estensione del lavoro precario e delle false partite Iva. Con la flat tax che riduce le tasse fino a 65 mila euro ci sarà uno spostamento dal lavoro dipendente a quello autonomo per vantaggio fiscale con il rischio di una forte destrutturazione e di nuove spe-

requazioni dentro il mondo del lavoro. Le parti sociali dovrebbero impegnarsi a contrastare questo scenario usando la contrattazione».

**Per un patto del lavoro che non sia corporativo bisognerebbe guardare anche a chi resta fuori dai cancelli.**

«Sicuro. Le aziende e i sindacati dovrebbe intervenire su di un mercato del lavoro dove oggi si entra quasi solo per conoscenze o mediazione della famiglia. Le imprese usano abitualmente i loro siti per promuovere i prodotti ma dovrebbero aprirli alle candidature dei giovani. Dovrebbero comunicare i profili che cercano, che tipo di formazione offrono, quali agevolazioni prevedono per gli spostamenti di residenza. Sarebbe un'operazione di grande trasparenza. E per i giovani rappresenterebbe anche una lezione importante. Chi entra per raccomandazione è portato a pensare che quel metodo varrà anche dopo nella sua carriera».

**Con la caduta della produzione industriale c'è il rischio di nuove crisi industriali, cosa possono fare le parti sociali?**

«Gestirle sul territorio. Quelle meno gravi dovrebbero essere affrontate non nei ministeri ma a livello locale per governare gli esuberanti e ricercare nuovi investitori. A Roma



Peso:31%



tutto diventa più difficile, se invece imprese e sindacati collaborassero a livello territoriale il processo sarebbe più lineare».

**Il fil rouge delle sue proposte è la sussidiarietà.**

«Certo, è da sempre la mia impostazione e poi la stagione politica attuale con tutte le sue incongruenze ci spinge a trovare nuove vie. Le parti sociali devono rispondere alla disintermediazione responsabilizzando ulteriormente e risolvendo problemi. Così si affrancano dal governo e rispondono alle istanze della loro

base».

**La responsabilità non sembra una virtù praticata dalla politica in questa stagione. Cosa pensa delle dichiarazioni dei vicepremier sulla Banca d'Italia?**

«Sono preoccupato, si cerca di condizionare Banca d'Italia e Consob con l'accusa risibile di non aver vigilato adeguatamente. È come se condannassimo la polizia e i suoi vertici perché in Italia ci sono ancora troppa mafia e troppi reati. L'indipendenza di Via Nazionale è invece la vera garanzia per la tutela del risparmio».

**Negoziati aziendali**

Va ridotto il numero dei contratti nazionali per liberare lo spazio per quella aziendale

**Economista**

Innocenzo Cipolletta, economista, ex direttore

Confindustria



Peso:31%

## OGGI L'ANALISI COSTI-BENEFICI

# Conte: «Il no alla Tav non è no alle opere»

**Manuela Perrone**

ROMA

Le "carte" sull'Alta Velocità Torino-Lione saranno svelate stamani sul sito del ministero delle Infrastrutture, dopo essere state inviate ieri al premier Giuseppe Conte e ai vice Luigi Di Maio e Matteo Salvini. Che a Porta a porta ha anticipato che a breve avrebbe incontrato il ministro delle Infrastrutture Danilo Toninelli e lo stesso Di Maio. Aprendo ufficialmente le danze del confronto politico nel Governo gialloverde. All'indomani del tonfo elettorale del M5S in Abruzzo e della vittoria della Lega, notoriamente pro Tav. «Bisogna finire ciò che abbiamo iniziato», ha sottolineato il leader della Lega.

Le parole concilianti di Di Maio, domenica scorsa («Un accordo lo troveremo»), lasciano intravedere qualche apertura. Anche se la tentazione prevalente è quella di rimandare il più possibile il verdetto. Molto dipenderà anche dalle risposte di francesi e Ue, che sollecitano

scelte rapide. Conte frena. «Abbiamo pianificato miliardi di investimenti infrastrutturali nel nostro budget, quindi un potenziale no all'Alta Velocità non rappresenterebbe un no alle infrastrutture in generale», ha spiegato in un'intervista a Politico.Eu, alla vigilia del suo intervento alla plenaria di Strasburgo.

Online saranno comunque consultabili i due documenti, elaborati da due diversi gruppi di lavoro all'interno della Struttura tecnica di missione del ministero. Da un lato c'è l'analisi economica, frutto della task force coordinata da Marco Ponti (che oggi sarà audito in commissione Trasporti alla Camera) e nettamente negativa: 80 pagine e la conclusione con due scenari che prevedono costi maggiori dei benefici per 6-7 miliardi. Il dato si riferisce però all'intera tratta e scende per l'Italia a circa 3 miliardi, conteggiando peraltro tra i costi per lo Stato le minori accise sul gasolio e i mancati pedaggi legati al calo ipotizzato del traffico su strada. Nel grup-

po di lavoro non tutti sono stati d'accordo sugli esiti dello studio: Pierluigi Coppola, docente alla Sapienza e tra i massimi esperti del settore, ha preso le distanze.

Sull'altro piatto della bilancia c'è inoltre la relazione giuridica, messa a punto dagli esperti guidati da Pasquale Pucciariello: come anticipato dal Sole 24 Ore, sostiene che rinunciare alla Tav costerebbe dai 2,8 ai 4 miliardi. Potrebbe essere questa, come già avvenuto per il Terzo Valico, la chiave per convincere i Cinque Stelle ad ammorbidirsi. Magari aprendo al referendum invocato dalla Lega.

Il governatore dem del Piemonte Sergio Chiamparino intanto incalza: «Le elezioni abruzzesi si sono svolte, ora la smettano con la pantomima elettorale».

**Salvini: «Bisogna finire ciò che abbiamo iniziato»  
Vertice per cercare l'intesa**

**L'ANALISI**

## 6-7 miliardi

**I costi maggiori dei benefici**

Il dato si riferisce all'intera tratta e scende per l'Italia a circa 3 miliardi. Sull'altro piatto della bilancia c'è la relazione giuridica, messa a punto dagli esperti guidati da Pasquale Pucciariello: come anticipato dal Sole 24 Ore, sostiene che rinunciare alla Tav costerebbe dai 2,8 ai 4 miliardi.



Peso: 11%

**Alta velocità****«Progetto bocciato per le accise in calo»**

Umberto Mancini

«Dietro la bocciatura della Tav c'è il calo delle accise». Sei miliardi di minori entrate. *A pag. 9*

**Primo Piano****Le opere bloccate****«Alta Velocità bocciata per il calo delle accise»**

► La commissione del Mit: 6 miliardi ► Non considerato l'impatto sul lavoro di minori entrate se verrà fatta la Tav Il dossier solo ieri sera a Palazzo Chigi

**IL CASO**

ROMA È il d-day per la Tav. Questa mattina, salvo ripensamenti dell'ultima ora, l'analisi costi benefici elaborata dalla commissione voluta da Danilo Toninelli verrà messa sul sito del ministero dei Trasporti, svelando così, come ampiamente previsto, il «no» ufficiale al completamento dell'opera. Ieri, in tarda serata, la relazione di 80 pagine è stata consegnata a Matteo Salvini e Luigi Di Maio (che stamattina alle 9 incontrano Conte in un vertice a Palazzo Chigi), mentre già da un paio di giorni il testo è nelle mani dei francesi e della Commissione europea. Ma da Bruxelles e Parigi trapela grande scetticismo sulle motivazioni alla base dello stop. Tant'è che si attenderebbe solo la pubblicazione ufficiale, dicono dalla capitale francese, per stroncare il dossier ita-

liano. Il verdetto negativo è legato sostanzialmente ad un punto: il calo delle entrate fiscali per lo Stato italiano. Un danno, quello provocato dal presunto calo delle accise sul gasolio utilizzato dai Tir, calcolato in circa 6 miliardi. Un altro miliardo di extra costi sarebbe invece legato alla costruzione del tunnel ferroviario. Troppi soldi per dare il via libera all'opera. Anche se Salvini, ieri a Porta a Porta, ha fatto capire che non farà retromarcia. Anzi. «Vedrò presto sia Di Maio che Toninelli».

**IL PUNTO CHIAVE**

Dietro al no all'opera dei tecnici vicini ai 5Stelle c'è una motivazione fiscale. Il dirottamento delle merci dalla gomma alle linee ad alta velocità, facendo perdere gettito, avrebbe un impatto sui conti pubblici che i tecnici guidati dal professor Marco Ponti considerano superiore ai benefici. Una tesi per certi aspetti suggestiva. Tant'è che l'associazione che raggruppa oltre 100 docenti uni-

versitari che si occupano di trasporti, la Sidt, la ritiene manifestamente infondata. «Non sviluppare un integrato progetto di sistema della mobilità e della logistica, di cui la Torino-Lione costituisce - secondo l'associazione guidata dal professor Antonio Musso - un elemento importante ci porterebbe verso un ulteriore isolamento anacronistico, così come puntare prevalentemente sul trasporto su strada anziché su rotaia oltre ad essere anacronistico è anche insostenibile dal punto di vista energetico ed ambientale». Eppure il team di Ponti sostiene esattamente il contra-



Peso: 1-1%, 9-39%

rio. E punta tutto sulla saturazione della linea stradale, non considerando necessario spendere altri soldi per quella via ferro. Non solo. Il team è convinto poi che in prospettiva vi sarà un calo dei traffici tra i due Paesi e che dunque non vale a pena proseguire.

### IL MONDO ACCADEMICO

Oltre al mondo accademico, a smontare il dossier ci ha pensato anche la Lega che in una contro analisi riservata affidata a tecnici indipendenti sostiene che non completare la Tav costerebbe all'Italia fino a 4,2 miliardi di euro tra sanzioni da pagare, contratti da disdettare e scavi da ricoprire. Senza contare una perdita «di ricavi dai benefici socio-economici di 20 miliardi di euro». **Confindustria** ha aggiunto che andrebbero in fumo circa 50 mila posti di lavoro, una porzione

importante di Pil e lo sviluppo dei traffici commerciali in Europa. Ma la commissione del Mit non avrebbe considerato questi effetti, quelli occupazionali soprattutto, limitandosi a constatare che di fronte ad un calo dei traffici merci, smentito tra l'altro anche da un recente studio della Bocconi, è meglio fermarsi che andare avanti. A mettere la pietra tombale sul dossier di Ponti sarà con ogni probabilità non tanto il fuoco di sbarramento della Lega, oggi più forte dopo l'affermazione in Abruzzo, ma la relazione messa a punto dall'Avvocatura dello Stato che è già sul tavolo del presidente del Consiglio Conte. «Bloccarsi ora - hanno scritto nero su bianco dagli uffici legali - può costare dai 3 ai 4 miliardi di euro». Del resto a sostenere con coraggio che l'opera va fatta, considerati i benefici sul

fronte ambientale e della sicurezza, è stato uno solo dei tecnici del team di Ponti, il professor Pierluigi Coppola dell'Università di Tor Vergata, che ha preso le distanze dal documento finale.

**Umberto Mancini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IL TEAM GUIDATO DA PONTI SI È PRONUNCIATO CONTRO LA CURA DEL FERRO IL PROFESSOR COPPOLA SI SMARCA

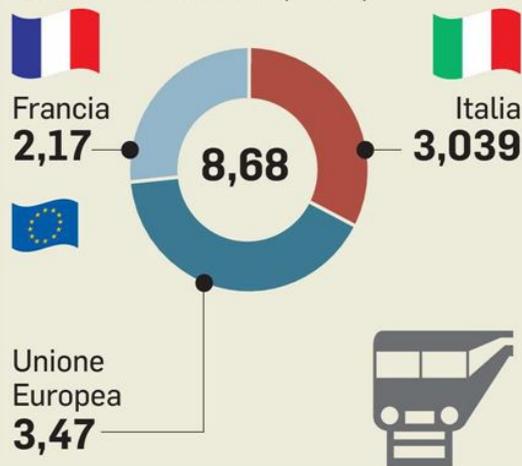
### La ripartizione della spesa

Costo previsto della Tav Torino-Lione. Cifre in miliardi di euro

#### INVESTIMENTI DELLA PRIMA FASE DEI LAVORI (2014-2017)



#### COSTO TOTALE PREVISTO DEL TUNNEL DI BASE (57 km)



#### STIME DEI COSTI PER L'ITALIA



Fonti: Ue e Regione Piemonte

ANSA - centimetri



Peso:1-1%,9-39%

## Primo piano | La Banca centrale

# «Bankitalia, l'indipendenza va preservata»

### Il vicepresidente Ue, Dombrovskis: la manovra italiana? Prima delle correzioni aveva già fatto danni

DAL NOSTRO INVIATO

**BRUXELLES** L'Eurogruppo dei 19 ministri finanziari della zona euro e la Commissione europea si schierano in difesa dell'indipendenza delle banche centrali. Al termine della riunione mensile a Bruxelles, il presidente dell'Eurogruppo e ministro delle Finanze portoghese Mario Centeno, rispondendo a una domanda sui contrasti tra il governo e la Banca d'Italia, ha voluto «sottolineare l'impegno che tutti abbiamo come ministri dell'economia di preservare l'indipendenza delle banche centrali nazionali, per la coerenza e l'integrità dell'eurosistema e della Bce». Centeno, senza citare l'Italia o le dichiarazioni dei vicepremier Luigi Di Maio e Matteo Salvini sull'esigenza di ricambio in Via Nazionale dopo le

crisi bancarie, ha aggiunto che «c'è la necessità che tutti i responsabili politici cooperino e coordinino la loro azione per rendere l'economia europea prospera: questa è la via maestra di discussione».

Il commissario Ue per gli Affari economici, il francese Pierre Moscovici, ha annuito alle parole del presidente dell'Eurogruppo e aggiunto: «Non entro nel merito di singoli casi, ma l'indipendenza delle banche centrali va assolutamente difesa, fa parte del funzionamento della democrazia liberali, è parte della costruzione dell'Unione monetaria». Moscovici ha ricordato che «anche negli Stati Uniti ci sono discussioni sull'indipendenza della banca centrale, ma poi a un certo punto questa va rispettata». Ha comunque confermato che dei conti pubblici dell'Italia a Bruxelles se ne parlerà in primavera, dopo le elezioni Ue di maggio. Anche il vicepresidente lettone della

Commissione Valdis Dombrovskis ha appoggiato l'indipendenza della banca centrale. E sulla manovra italiana ha detto che prima delle correzioni «i danni all'economia erano già stati fatti». All'Eurogruppo il ministro dell'Economia Giovanni Tria, già espressosi a favore dell'autonomia di Bankitalia, è rimasto in silenzio anche in relazione al caso delle riserve auree di Via Nazionale. Tria si sarebbe limitato a fornire chiarimenti informali a colleghi e a cercare un riavvicinamento con il ministro delle Finanze francese Bruno Le Maire, che ha definito le recenti polemiche di Roma con Parigi «inaccettabili per due Paesi legati dalla storia, dalla cultura, da una amicizia profonda».

Il tema istituzionale dell'Eurogruppo, che ormai rende noti i partecipanti nonostante la riservatezza delle riunioni, è stato il progetto di bilancio della zona euro, sollecitato soprattutto dalla Francia, ma fre-

nato da ministri nordici, che temono aumenti della contribuzione. Serviranno ulteriori negoziati. La prospettiva più preoccupante resta il rallentamento nella zona euro. Dall'Eurogruppo e dalla Commissione, pur ammettendo i rischi al ribasso per fattori «internazionali e interni», hanno però evidenziato indicatori positivi. «In generale c'è un rallentamento temporaneo della crescita — ha detto Centeno —. Ma i fondamentali economici sono ancora solidi e l'Eurozona cresce, creando occupazione e investimenti. I rischi che trascinano la crescita al ribasso sono soprattutto politici. Questo richiede azione per disinnescarli e per fare le riforme nazionali ed europee».

**Ivo Caizzi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La conferma**

L'Ue conferma che dei conti dell'Italia a Bruxelles si riparerà dopo le europee

**Bruxelles**

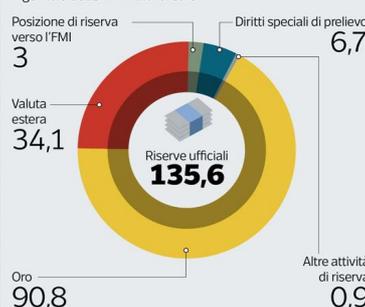
Il vicepresidente della Commissione europea Valdis Dombrovskis, 47 anni

**La parola****IL DIRETTORIO**

Il direttorio di Banca d'Italia è composto da governatore, direttore generale e i tre vice direttori generali. Il mandato dura sei anni ed è rinnovabile una sola volta. Oggi ci sarà la riunione senza il vicedirettore Luigi Federico Signorini, scaduto ieri

**I numeri della Banca d'Italia****IL DIRETTORIO****LE RISERVE DELLA BANCA D'ITALIA**

A gennaio 2019 in miliardi di euro

**L'ANDAMENTO DELLE RISERVE UFFICIALI**

A gennaio di ogni anno in miliardi di euro



Peso:8-52%,9-26%

## «Creiamo Pmi italo-russe inserite nei mercati globali»

Quattro anni all'ombra delle sanzioni: nessuno, in Russia, nega l'impatto negativo del collo di bottiglia che dalla primavera 2014 influenza gli scambi con l'estero. Il Paese sta reagendo per adattarsi al nuovo scenario. Igor Karavaev, rappresentante commerciale russo in Italia, spiega le nuove strategie del Paese soprattutto con le Pmi italiane. **Antonella Scott** a pag. 30



**Internazionalizzazione.** Aziende francesi o tedesche sono più pronte a cogliere opportunità nate dalle sanzioni: parla il rappresentante commerciale russo in Italia

# «Più accordi italo-russi per creare Pmi globali»

**Antonella Scott**

Quattro anni all'ombra delle sanzioni: nessuno, in Russia, nega l'impatto negativo del collo di bottiglia che dalla primavera 2014 influenza gli scambi con il resto del mondo. «Qualsiasi restrizione politicamente motivata che entra nella sfera economica ne ostacola lo sviluppo», osserva Igor Karavaev, rappresentante commerciale della Federazione Russa in Italia. E tuttavia, spinta dalla necessità di adattarsi a uno scenario più problematico, l'industria russa ha reagito: «Le sanzioni ci hanno fatto prestare attenzione

a molte lacune, e intraprendere nuove direzioni di sviluppo: la transizione verso un nuovo regime tecnologico, la digitalizzazione dell'economia, la crescita della produttività. Specialmente nel campo della produzione industriale, credo che le sanzioni siano state una delle cause del recupero della nostra economia».

Il riorientamento della politica industriale si basa sul programma di sostituzione delle importazioni, lanciato nel 2015. Obiettivo è ridurre la dipendenza dall'esportazione di prodotti minerali, creare un prodotto russo competitivo, orientato all'esportazione, insieme alle condizioni per espandere la presenza di prodotti russi sui mercati mondiali. «Ma non stiamo cercando di ritirarci in noi stessi - spiega Karavaev -: siamo aperti alla cooperazione con partner stranieri, all'at-

tuazione di progetti comuni, allo scambio di idee e tecnologie». Insieme a lui abbiamo approfondito gli spazi che questo scenario riserva alle imprese italiane.

«Russia e Italia - dice Karavaev -



Peso: 1-2%, 30-37%

hanno competenze simili in molti settori, quindi è più produttivo ed efficiente non competere, ma sviluppare la cooperazione e incoraggiare l'incorporazione di imprese comuni, in particolare piccole e medie, nelle catene di produzione globali». Il paradosso è che l'Italia, pur presentandosi come uno dei Paesi europei più vicini alla Russia, è meno attiva di altri nell'incoraggiare la presenza delle proprie imprese. «Abbiamo esempi di successo di cooperazione con partner stranieri - continua Karavaev -, nel campo dell'ingegneria dei trasporti e delle apparecchiature energetiche: purtroppo, non con l'Italia».

L'imperativo è dunque andare oltre la cooperazione nelle aree tradizionali, «cercare nuovi driver per ottenere benefici reciproci», come dice il responsabile commerciale russo a Roma. «Paesi come Francia, Germania o Stati Uniti - spiega - perseguono una politica molto pragmatica, cercano di ridurre al minimo le conseguenze negative, utilizzando opportunità vantaggiose. Così come vengono occupate nicchie emergenti nei Paesi in via di sviluppo, per preservare i mercati (questi Paesi, ndr) prendono rapidamente decisioni relative allo spostamento della produzione». A questo riguardo, «la posizione de-

gli imprenditori italiani è sorprendente: se dubitano, saranno gli imprenditori francesi o tedeschi a entrare in azione».

Riflessioni a cui si ribatte notando che la localizzazione spesso fa paura alle piccole imprese che ritengono di non avere la forza, da sole, di affrontare un trasferimento produttivo in un Paese complesso come la Russia. «In effetti, per le piccole e medie imprese è più difficile entrare nei mercati esteri - ammette Karavaev -: per mancanza di risorse, o di competenze. Tuttavia, ormai sia in Italia che in Russia si rivolge grande attenzione all'internazionalizzazione dei "piccoli". Dobbiamo concentrarci sull'integrazione delle Pmi nelle catene di produzione globali».

Nata nel 2002, è attiva la Task Force Italo-Russa sui distretti industriali e le piccole e medie imprese: piattaforma che permette di stabilire contatti diretti e firmare accordi bilaterali fra le Pmi russe e italiane. Nel 2013 il Fondo russo per gli investimenti diretti (Rdif) ha creato con Cdp Equity una piattaforma di investimento italo-russa, per rilanciare progetti comuni. «In Russia e in Italia - aggiunge Karavaev - ci sono istituzioni che sostengono l'esportazione e l'internazionalizzazione delle imprese, nel loro ar-

senale ci sono diversi strumenti, finanziari e no, per facilitare l'uscita all'estero. In Russia, il Centro di esportazione collabora con tutti gli esportatori di beni e servizi, senza restrizioni di settore, fornendo supporto in qualsiasi attività di esportazione, dalla consegna al servizio post-contrattuale, anche tramite canali di e-commerce. E anche l'Italia ha meccanismi molto efficaci. Poiché registriamo una gran differenza di opinioni tra chi osserva da lontano e chi sta già realizzando progetti in Russia, cerchiamo di diffondere informazioni sugli esempi di successo per la comunità imprenditoriale italiana».

Viste le nuove linee-guida del governo russo sulla digitalizzazione dell'economia, Mosca si aspetta un aumento dell'interesse degli investitori nel settore tecnologico, accanto ai fronti più "quotati", agricoltura (vedi box) e infrastrutture. Considerando invece l'aspetto geografico, Karavaev concentra l'attenzione sull'Estremo Oriente: «Le richieste di operare nella regione sono in crescita - spiega - e noi stiamo sviluppando vari meccanismi per incoraggiare l'attività economica: regimi fiscali e amministrativi preferenziali, basati sul rapido sviluppo della cooperazione con il Sud-Est asiatico».



**IGOR E. KARAVAEV**  
Rappresentante  
commerciale  
della Federazione  
Russa  
in Italia



**Nuove frontiere.** Il ponte Nikolaevskij a Krasnojarsk, Siberia. Lo sviluppo delle infrastrutture nell'Estremo Oriente russo è tra le priorità della politica economica del governo



Peso: 1-2%, 30-37%

**INVESTIMENTI 4.0****L'OPPORTUNITÀ****Consentito il cumulo  
con l'iperammortamento  
Nessun sovra beneficio**

Sempre consentito il cumulo tra iperammortamento e mini-Ires. Il risparmio che si può ottenere dai due incentivi non supera l'importo del costo, non verificandosi dunque alcuna ipotesi di sovra-beneficio. Anche per la maggiorazione degli ammortamenti, le dismissioni dei cespiti non completamente ammortizzati possono compromettere il bonus.

L'iperammortamento, vecchio e nuovo, continua ad essere il vero, possibile traino degli investimenti 4.0. La deduzione delle quote calcolate sul 150% del costo o sulle differenti percentuali a scaglioni della legge 145/2018 rende certo il beneficio minimo effettivamente ottenibile anche qualora, a consuntivo, la mini-Ires spetti per importi inferiori a quelli preventivati (si veda l'esempio in pagina).

L'articolo 1, comma 34, della legge 145/2018 stabilisce che la mini-Ires è cumulabile con altri benefici eventualmente concessi, ad eccezione di quelli che prevedono regimi forfettari di determinazione del reddito. Conseguentemente, gli investimenti considerati nel calcolo della mini-Ires possono usufruire dell'iperammortamento (nonché del superammortamento per beni non 4.0 acquistati entro il 30 giugno di quest'anno su ordini e acconti del 20% del 2018).

Il cumulo, che può riguardare sia la coda dell'iperammortamento 150% (ordini e acconti del 20% effettuati entro il 31 dicembre scorso), sia il nuovo incentivo a scaglioni, non può comunque produrre, secondo quanto indicato dalle Entrate in un recente convegno, un beneficio superiore al costo dell'investimento. Questo vincolo va applicato quantificando l'importo di effettivo

risparmio fiscale che deriva da un determinato investimento soggetto, al tempo stesso, ad iperammortamento e mini-Ires. Anche stimando il massimo beneficio ottenibile dalle due agevolazioni, si può notare che il risparmio fiscale non

eccede mai (se non vi sono ulteriori incentivi) il 100% del costo. Per una società di capitali, l'iper può procurare un minor versamento pari al 40,8% (aliquota 24% moltiplicata per la maggiorazione del 170%) del costo e la mini-Ires un ulteriore 9%, con un totale inferiore al 50 per cento. Anche applicando le aliquote Irpef marginali, le due norme si fermano ben al di sotto dell'intero costo. Il cumulo potrebbe invece far splafonare solo in presenza di contributi in conto impianti concessi sull'investimento.

Nella pianificazione fiscale va, infine, posta una particolare attenzione all'ipotesi di cessioni anzitempo dei beni agevolabili. Per entrambe le norme, infatti, la dismissione può provocare la perdita dei benefici. Per l'iperammortamento (investimenti post 14 luglio 2018), la cessione (anche in Italia come chiarito a Telefisco 2019) prima del termine del procedimento comporta il recupero delle deduzioni già applicate, salvo che non si acquisti, entro lo stesso anno, un nuovo bene 4.0. Nel caso della mini-Ires, non è previsto un recapture di quanto già fruito. Ciononostante, la cessione, oltre ad interrompere il beneficio per quel bene (non stanziandosi più le quote di ammortamento), impatta negativamente sulla variabile incremento del costo non ammortizzato, rischiando di azzerare il meccanismo anche per altri beni ancora in ammortamento.

**IL PLAFOND**

Anche stimando il beneficio massimo ottenibile da iperammortamento e mini-Ires non viene mai superato il 100% del costo, ma va posta attenzione alle cessioni anzitempo di beni agevolabili



Peso: 11%

Lo studio *Come sarà il lavoro del futuro*

# Un mestiere dal volto umano per vincere la concorrenza dei robot

Le professioni a basso reddito non sarebbero le prime a saltare  
Un futuro roseo per birrai, sarti, vetrinisti e pet sitter

RICCARDO STAGLIANÒ, ROMA

Molte spariranno, tutte cambieranno. Parliamo di professioni e l'orizzonte è quello del 2030. La doppia profezia è contenuta nello studio Il futuro delle competenze che Pearson, preminente gruppo editoriale britannico specializzato in istruzione, ha commissionato poco più di un anno fa al centro studi sull'innovazione Nesta e alla Martin School di Oxford e che ora esce in italiano, per circolare nelle scuole e innescare un dibattito politico. Più in dettaglio i ricercatori concludono che il 10% delle professioni esistenti vedrà una crescita della domanda, il 20% una diminuzione e sul restante 70 non si pronunciano perché non ci sono indizi sufficienti. «Tuttavia» si legge «i nostri risultati suggeriscono che la ridefinizione delle mansioni, unitamente al riaddestramento della forza lavoro, potrebbe promuovere la crescita di queste occupazioni». E qui l'autorevole studio scricchiola. Perché preferisce ai dati (i suoi, che prevedono evoluzioni negative doppie di quelle positive) un'aspirazione. Come quando il governo assicura che reddito di cittadinanza e quota 100 faranno ripartire l'economia. Lo speriamo, ma intanto si registra una recessione. Le competenze che renderebbero i mestieri a prova di futuro sono: percezione sociale (ascolto e comprensione), capacità

cognitive superiori (originalità, prontezza di idee, apprendimento attivo), pensiero sistemico (analisi e valutazione di insiemi complessi). In una parola: quelle che ci rendono quintessenzialmente umani, in grado di apprezzare un'infinita scala di grigi rispetto al dualismo bianco/nero delle macchine. La ricerca è interessante per differenza rispetto al citatissimo The future of employment per cui quasi metà delle 702 occupazioni censite negli Stati Uniti sarebbero state ad «alto rischio» di automazione entro vent'anni. I due autori Carl Frey e Michael Osborne sono diventate star accademiche e quest'ultimo è anche co-autore dello studio attuale. Cos'è cambiato? «Non molto» ci dice «ma lo studio del 2013 prendeva in considerazione solo l'automazione mentre qui analizziamo più fattori, tra cui l'invecchiamento della popolazione, la globalizzazione o la green economy, che incidono sulle prospettive occupazionali». Anche il metodo è diverso. Le competenze sono state individuate dagli esperti. Ma la valutazione su quali professioni incorporano quelle competenze, dando loro una migliore aspettativa di vita, è (paradossalmente) demandata all'intelligenza artificiale. Lo studio rilancia un'obiezione classica: oltre ai lavori attuali che andranno distrutti bisogna calcolare anche quelli che non esistono e saranno creati. Se n'era

occupato lo stesso Frey calcolando però che la quota di manodopera americana impiegata oggi in aziende nate dopo il 2000 è pari allo 0,5% del totale. «Google non sarà la prossima General Motors» concede Osborne «ma non ci sarà neppure un'apocalisse di lavori. Soprattutto nei servizi il potenziale è illimitato. Molte cose che facevamo per conto proprio, come portare a spasso il cane o pulire casa, le facciamo fare ad altri, magari via app». Tra le occupazioni in rialzo in Gran Bretagna figurano barbieri, creatori di tessuti e birrai artigianali contro infermieri, badanti e insegnanti negli Stati Uniti. Mentre un vero boom potrebbe riguardare pet sitter, massaggiatori, artisti, vetrinisti, fiorai e sarti. Dunque quale facoltà consiglierebbe a un giovane? «Le materie scientifiche sembravano la chiave, ma anche alcuni ingegneri verranno rimpiazzati. Mentre restano le competenze umanistiche, la cultura, a differenziarci dai computer. Direi: fate ciò che vi piace e sforzatevi di trovare lì delle nicchie prospere». Non fa una piega.

10%

Il 10% delle professioni esistenti avrà in futuro più spazio

20%

Il 20% delle professioni esistenti invece perderà spazio

## La ricerca

La ricerca è disponibile online sul sito [pearson.it/futuro-competenze](http://pearson.it/futuro-competenze). Ad essa è collegata l'iniziativa "Verso il 2030. Competenze per il futuro", promossa da Pearson Italia e finalizzata allo sviluppo di soft skills da parte degli studenti, durante tutto il percorso della scuola superiore.



Peso: 30%